TORINO
Anno 75 - Num. 268
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali: L. 9 - Finanziari: L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità [illegible] ABBONAMENTI: Italia: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. [illegible]

DOPO IL DISCORSO DI HITLER A MONACO

Il pericolo che minacciava l'Europa è stato eliminato sul fronte orientale

Le responsabilità di Roosevelt e degli ebrei fissate incancellabilmente di fronte alla storia - Appassionato richiamo all'opera del Duce - Rivelazioni sulle trame di Stalin e di Churchill - Il bisturi provvidenziale di Mussolini sulla piaga balcanica - Le perdite bolsceviche: da 8 a 10 milioni di uomini e immenso materiale bellico - Risposta a Roosevelt: "Ho ordinato alle navi tedesche di non sparare appena vedono navi americane ma di difendersi ove siano aggredite,,

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 525:

Durante l'incursione su Brindisi, menzionata nel Bollettino di ieri, la [illegible] contraerea ha abbattuto tre apparecchi nemici.

Questa notte, nuova incursione aerea sulla Sicilia e sull'Italia meridionale.

A Napoli, danni ad edifici civili ed incendi presto domati; due morti e quattro feriti tra la popolazione; un velivolo è stato abbattuto ed è precipitato in mare.

Nell'Africa Settentrionale, in azioni locali sui fronti di Tobruk e di Sollum, nostri reparti hanno catturato un certo numero di avversari ed hanno inflitto perdite in morti e feriti.

Aerei britannici hanno lanciato bombe su Bengasi danneggiando alcune case e colpendo l'ospedale coloniale: qualche perdita nella popolazione indigena.

In Africa Orientale, sui fronti di Culqualbert, Celgà e Aulag, forti attacchi appoggiati da azioni aeree sono stati respinti dalle nostre truppe; l'avversario ha riportato perdite notevoli.

In Mediterraneo una nostra torpediniera ha abbattuto quattro aeroplani nemici.

In diverse azioni svoltesi ieri, quattro nostri velivoli non sono rientrati.

Sul fronte di Tobruk e su quello di Sollum, i nostri soldati hanno svolto riuscite azioni di pattuglie, con risultati che confermano la grande capacità, da essi acquisita, di sfruttare le caratteristiche dell'ambiente e di volgere a proprio favore le particolari condizioni del terreno.

In uno scontro di pattuglie, avvenuto in un settore del fronte di Tobruk, nostri elementi avanzati hanno catturato un certo numero di prigionieri.

Questo successo è stato ottenuto dai nostri soldati con una indovinata scelta dei punti di obbligato passaggio, con una paziente attesa e con fulmineo scatto sui sopraggiunti pattugliatori nemici che si sono trovati in pochi istanti nell'impossibilità di opporre resistenza e di passare ad una reazione.

Andamento analogo hanno avuto le azioni di nostre pattuglie in un settore del fronte di Sollum. Anche su tale fronte i nostri soldati hanno fatto alcuni prigionieri, tra cui un ufficiale indiano. Inoltre un capitano inglese è rimasto ucciso sul terreno.

Durante l'ultima incursione su Bengasi, gli aviatori della « R.A.F. », continuando a seguire i loro soliti metodi, violando ogni accordo internazionale e calpestando ogni sentimento umanitario, hanno bombardato l'ospedale coloniale, danneggiandone gravemente un padiglione.

L'albo della gloria

I Caduti nel mese di ottobre

Roma, 10 novembre.

Il Quartier generale delle Forze armate comunica:

Le perdite verificatesi nel mese di ottobre, e quelle non comprese ai precedenti elenchi per le quali sono pervenuti sino al 31 ottobre scorso i documenti prescritti e le segnalazioni nominative sono:

ESERCITO E MILIZIA

Africa Settentrionale: caduti 128; feriti 182; dispersi 166.

Fronte russo (prima lista): caduti 162; feriti 340, dispersi 15.

Fronte greco-albanese e albanese-jugoslavo: caduti o deceduti in seguito a ferite 179; feriti 128.

Territorio metropolitano: caduti 0 (incursioni aeree).

MARINA: caduti 66; feriti 12; dispersi 234.

AERONAUTICA: caduti 34; feriti 46; dispersi 29.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario del Giornale: *Le Forze Armate.*

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa, imperitura gratitudine della Patria.

Il Führer parla a Monaco alla vecchia guardia nazionalsocialista. (Telefoto Ass. Press.)

L'Asse non può essere battuto

Berlino, 10 novembre.

Ecco il testo del discorso pronunciato sabato sera dal Führer a Monaco alla vigilia dell'annuale della storica marcia del 9 novembre 1923.

Il Führer ha esordito accennando alle grandiose fulminee vittorie riportate dalle armi germaniche in Polonia, in Norvegia, in Belgio, in Olanda e in Francia ricordando poi che anche l'ultimo tentativo di porre fine al conflitto, tentativo intrapreso come si ricorderà all'indomani dell'annientamento militare della Francia, fu respinto. « Il gesto, ha dichiarato Hitler, fu interpretato dal pazzo beone che da anni governa l'Inghilterra come un atto di debolezza. Pertanto, non ci restò che riprendere la lotta e battere quella strada che ci libererà dal pericolo che minaccia non soltanto il Reich ma l'Europa intera ».

Stalin aveva tradito

A questo punto il Führer — fra vive acclamazioni — ha affermato che i maggiori responsabili di questa guerra sono gli ebrei: quella cricca internazionale che da ogni conflitto ha voluto e saputo trarre sempre i maggiori profitti. « Di ciò — ha aggiunto — ci rendemmo conto fin dall'inizio della nostra gigantesca battaglia di liberazione e appunto per questo comprendemmo e riconoscemmo che la questione della razza era ed è la chiave della storia mondiale. L'opera deleteria degli ebrei si manifesta dappertutto, in Polonia in Francia nei Balcani e soprattutto nell'Unione Sovietica ».

Il Führer ha poi parlato diffusamente delle ragioni che, nella scorsa estate, lo indussero a fronteggiare l'immane pericolo da cui era minacciato l'intero continente: il bolscevismo. E' storicamente provato che Stalin era deciso ad attaccare il Reich e con ciò a realizzare la prima parte del programma leniniano: la rivoluzione mondiale. Mentre le truppe germaniche erano ancora impegnate in occidente, fervevano in Russia i preparativi di guerra. Per dare una idea di tali preparativi basterà ricordare che nel corso di pochi mesi erano stati costruiti lungo la frontiera ben 900 aeroporti e che dove una volta sorgeva un villaggio si era riusciti a costruire nello spazio di due anni, un centro di produzione bellica che dava lavoro a 75.000 operai, mentre nei vari settori avanzati continuavano ad ammassarsi sempre nuove divisioni. Le battaglie dei Balcani avevano contribuito a mettere in piena luce il piano del Cremlino. Il « putch » di Belgrado è dovuto, come è noto, alla cricca di Mosca validamente appoggiata da agenti britannici. Stalin in quel tempo era convinto che la guerra contro la Serbia avrebbe tenuto impegnato il Reich almeno per un anno, il che gli avrebbe consentito di portare a termine i suoi preparativi.

« Ma c'è di più — ha continuato il Führer — oggi per la prima volta sono in grado di riferirvi che nel maggio del 1940 ebbe luogo a Londra una serie di sedute segrete alla Camera dei Comuni.

« In queste seduta Churchill fece conoscere le sue idee, le sue speranze e infine le sue convinzioni e cioè che, secondo precise informazioni del suo ambasciatore a Mosca Cripps, l'Unione Sovietica sarebbe entrata in guerra al più tardi fra un anno o un anno e mezzo. Di tutto ciò eravamo pienamente al corrente e fu appunto per questo che, resici conto della situazione e dei suoi inevitabili sviluppi, ne traemmo tutte le conseguenze. La prima era la liberazione del nostro fianco sud-orientale.

« Io posso dire che oggi, dopo la conoscenza di tutto ciò che ora avvenuto, dobbiamo veramente ringraziare Mussolini per avere egli già nell'anno 1940 affrontato e affondato il bisturi in questo bubbone ».

Hitler narra quindi la campagna balcanica, la presa di Creta, l'inizio della lotta contro i Sovieti, « la più grave decisione presa finora nella mia vita ». Prima ci si era garantiti contro possibilità di attacco per l'occidente con fortezze e fortificazioni sulla [illegible] diretto da Todt. La lotta attuale non è solo per la Germania, ma per tutta l'Europa. Tutta l'Europa combatte ora contro questo Stato mongolo, un secondo Gengiskan.

« I nostri alleati, o camerati, voi li conoscete bene. Essi insieme a noi, formano un unico blocco. Oggi, posso ben dirlo, per la prima volta nella storia del mondo combatte l'Europa intera e combatte contro un nemico comune per un comune ideale. Gli obiettivi di questa lotta erano: 1) l'annientamento della potenza militare del nemico; 2) la occupazione dei centri industriali e di alimentazione. Noi non siamo mai andati in cerca di successi di prestigio.

Pietroburgo morrà di fame

« Se oggi qualcuno mi dice: — Ma a Pietroburgo voi vi trovate ora sulla difensiva, io rispondo: — A Pietroburgo abbiamo mantenuto l'iniziativa finchè ciò ci parve necessario e cioè fino al completo accerchiamento della città. E' vero, ora siamo sulla difensiva, ma il nemico deve tentare continuamente delle sortite e finirà col morire di fame. Io non sacrifico un solo uomo più di quanto non sia indispensabile. Ben inteso, se qualcuno fosse in grado di portare aiuto a Pietroburgo io darei immediatamente l'ordine di espugnarla. Chi dai confini della Prussia è riuscito a portarsi fino a 10 chilometri dall'ex capitale russa è in grado di marciare ancora per quei dieci chilometri. La città è circondata e nessuno potrà liberarla. Essa cadrà nelle nostre mani. E se qualcun altro si osservasse: — Già, vi cadrà nelle mani ma sarà un immenso cumulo di rovine; io risponderei: — A me preme soltanto distruggere il centro industriale di Pietroburgo; se poi i russi vogliono far saltare in aria la città, padronissimi di farlo. Ripeto, io non vado in cerca di successi di prestigio.

« Se qualcuno vuole sapere perchè oggi non si marcia sono pronto ad accontentarlo. Ecco la risposta: non marciamo perchè momentaneamente piove, nevica e forse non sono ancora pronte le strade ferrate. I tempi di questa marcia sono fissati da noi, soltanto da noi e non da quei meravigliosi strateghi britannici cui spetta il compito di fissare e organizzare i tempi delle loro ritirate. Posso anche rispondere facendo notare che l'occupazione dei centri industriali e di alimentazione deve procedere sistematicamente. Talora basta la distruzione di una sola opera per immobilizzarne moltissime altre ».

Come tornano le cifre

Il Führer ha poi parlato dei grandiosi successi riportati dalle armi germaniche ed alleate, rilevando anzitutto che finora sono stati catturati 3 milioni e 600 mila prigionieri.

« E' bene che certe teste di legno inglesi sappiano che quando le competenti autorità militari germaniche fanno le somme, i conti tornano, le cifre sono esatte. Ai tre milioni e 600 mila prigionieri corrispondo per lo meno un egual numero di caduti. Ciò si può dedurre dalle proporzioni del conflitto mondiale. Se poi si calcola che ad ogni caduto corrispondono in media tre o quattro feriti, si arriva alla conclusione che le perdite dei bolscevichi ammontano ad 8 o 10 milioni di uomini. Quanto alla cifra fornita da Stalin basterà una semplice osservazione: se i russi hanno subito perdite relativamente così lievi mentre i tedeschi ne avrebbero subite più del doppio, perchè mai i russi hanno dovuto ritirarsi per oltre 1000 chilometri? Del resto, i fatti si incaricheranno di dimostrare la verità delle asserzioni tedesche. Intanto si può annunciare che le enormi masse di prigionieri sono a poco a poco assorbite dal processo produttivo, e alla fine ci si accorgerà che non 378.000 uomini ma 3 milioni e 600 mila uomini sono diventati elementi fattivi della ricostruzione ».

Parlando poi del bottino bellico, Hitler si è limitato a citare le seguenti cifre essenziali: 15 mila aeroplani, 22 mila carri armati e 27 mila cannoni.

« Nemmeno l'intera industria del mondo, compresa la nostra, sarebbe in grado di rimpiazzare rapidamente le gigantesche perdite subite dai bolscevichi. A queste cifre si può aggiungere quella dei territori occupati, 1.670.000 Km. quadrati, vale a dire un territorio cinque volte più grande dell'Inghilterra e in cui si trova il 60/75 per cento di tutte le industrie e materie prime della Russia. Riassumendo si può ben dire che mai in così breve tempo è stato frantumato un colosso come l'Unione sovietica. E ciò lo si deve all'eroismo dei soldati, al loro spirito di sacrificio, al loro mirabile valore. Ed è dovuto anche al formidabile fronte interno, il secondo fronte, dietro al quale se ne trova un terzo che si chiama Europa ».

A questo punto il Führer ha parlato con ironia e sarcasmo dei piani di colossali armamenti che le democrazie [illegible] strombazzando ogni giorno. « Posso garantire, ha detto Hitler, che senza far chiassi di sorta noi abbiamo continuato ad aumentare il nostro potenziale bellico. Posso dire anche che i nostri armamenti si sono spostati verso alcuni determinati settori. Padronissime le signore democrazie di sciorinare continuamente delle cifre. Un giorno resteranno di stucco constatando la realtà delle nostre. Tra le cifre di cui si discorre volentieri, è la seguente: l'America ha 125 milioni di uomini. Ma si dimentica che il Reich insieme al protettorato e al governatorato generale conta pure 125 milioni di uomini e che i territori in cui oggi si lavora direttamente per noi comprendono altri 150 milioni, mentre il territorio che indirettamente lavora per questa lotta, ne ha ben 350 milioni. E nessuno può dubitare che noi riusciremo ad inserire attivamente nel processo produttivo tutti i territori occupati e quelli da noi amministrati ».

Il Führer esalta poi la saldezza del fronte interno tedesco affermando che non si rinnoverà mai più per la Germania un novembre 1918. **Tutto è immaginabile, eccettuato una Germania che possa capitolare. La guerra può durare finchè vuole ma l'ultimo battaglione di questa lotta sarà tedesco ».**

L'ordine alle navi

« Ogni tentativo di intimorirci è perfettamente inutile. Ciò dicasi per esempio per l'America da dove partono ogni giorno sempre nuove minacce. Io ripeto quello che dissi un anno fa e cioè che ogni nave carica di materiale bellico destinato al nostro nemico sarà silurata. Circa l'ordine impartito da Roosevelt di sparare, impartito forse nella speranza di impressionarci, ecco la risposta: il presidente Roosevelt ha ordinato alle sue navi di sparare non appena siano in vista di navi tedesche. Io ho ordinato alle navi tedesche di non sparare appena vedono navi americane ma di difendersi ove siano aggredite ».

Il Führer ha accennato anche alle note falsificazioni di Roosevelt limitandosi a bollarle con alcune frasi mordaci.

Poi ha parlato di quelli che sono gli obbiettivi immediati e futuri della grande lotta in corso.

« L'obbiettivo immediato essenziale è stato raggiunto; è stato cioè eliminato il pericolo da cui era minacciata l'Europa. Con ciò si impedisce per sempre che l'oriente europeo, con le sue terre fertilissime e le sue incalcolabili risorse del sottosuolo, venga mobilitato un'altra volta contro il continente. Le ricchezze di quei territori saranno messe invece al servizio dell'Europa. Il compito che ci attende è grandioso. Esso abbraccia l'intero continente: in primo luogo la nostra Patria, poi tutti coloro che hanno i nostri medesimi bisogni. Del resto sono convinto che il nostro continente non sarà mai il secondo mondo.

Quel gentiluomo che risponde al nome di Willkie ha dichiarato or non è molto, che esistono due possibilità: la capitale del mondo sarà Berlino o Washington. Orbene, io dico che Berlino non intende affatto diventare la capitale del mondo, però non lo diventerà neppure Washington: in Europa ci sarebbero, ritengo, una cinquantina di città anche di media grandezza, che protesterebbero energicamente contro una simile offesa alla civiltà umana.

L'ultima fase

« Il nostro grande obbiettivo nell'est è in fondo l'ultima fase di realizzazione del nostro programma che, come è noto pone al posto dell'oro, il lavoro. Con ciò, ha continuato fra vivissime acclamazioni, noi intendiamo comprendere tutti coloro che sono oggi nostri alleati e in primo luogo quello Stato che è assillato dai medesimi nostri bisogni e forse anche da bisogni molto più grandi di noi: l'Italia. Il Duce, io lo so, considera questa guerra non diversamente da noi. Anche il suo paese, povero e superpopolato, è stato sempre trascurato e non ha mai saputo dove prendere il suo pane quotidiano. Il Duce ha stretto con me un legame indissolubile, che nessuna forza al mondo spezzerà e potrà mai spezzare ».

Queste parole sono state accolte da calorosissime acclamazioni e la manifestazione si è rinnovata altissima quando Hitler ha così proseguito:

« Sono due rivoluzioni che in epoche diverse, sotto diverse forme ma con eguali obbiettivi si sono incontrate ed ora raggiungeranno insieme lo stesso obbiettivo ».

Concludendo il suo grande discorso il Führer ha detto: « Oggi non combattiamo più soli ma bensì, in un potente fronte europeo. Alla fine di quest'anno possiamo ben dire che per mezzo di questo fronte comune è stato scongiurato il pericolo maggiore. I sacrifici di tutti saranno compensati largamente. Non dobbiamo, infine, dimenticare che quello che si sta decidendo è il destino dell'Europa per il prossimo millennio ».

LA SITUAZIONE

■ Il discorso di Hitler a Monaco nella commemorazione e nell'esaltazione delle glorie del Nazionalsocialismo, [illegible] in profondità l'esame della situazione, la illumina nei suoi precedenti, nella sua realtà, nelle sue prospettive. L'ignominiosa collusione pluto-bolscevica, auspice l'eterno nemico della civiltà, il giudaismo, è documentata nei suoi antecedenti da nuove rivelazioni: in sedute segrete alla Camera dei Comuni Churchill aveva predetto la partecipazione di Stalin al conflitto entro limiti di tempo che non andavano oltre la fine del 1941; il fermento balcanico fu il punto di convergenza delle manovre e degli intrighi dei russi e degli anglosassoni. E a proposito di questo secondo argomento il Führer ha solennemente proclamato un riconoscimento di importanza storica: l'azione di Mussolini che affondò il bisturi nel bubbone balcanico coll'impresa di Grecia e che lo portò a maturazione mantenendo l'iniziativa dell'Asse, fu provvidenziale. Poichè proprio su una prolungata irrequietezza ostile del mondo balcanico contro l'Italia e la Germania contava Stalin per distogliere l'attenzione di Berlino e di Roma dal suo paese e così condurre a termine la sua gigantesca, criminale preparazione bellica.

● La funzione dell'incrollabile solidarietà dell'Asse idealizzata nel parallelismo delle due Rivoluzioni, è indicata nel programma di ricostruzione europea: ormai il nostro Continente ha una sua fisionomia unitaria; coll'apporto delle enormi regioni conquistate all'est e ricondotte nel circuito europeo quali immensi campi di riserve agricole e di materie prime, si possono gettare le basi di un grandioso programma autarchico continentale capace di sfidare i nemici per qualsiasi durata. Già il complesso italo-tedesco è in grado di mantenere i margini di superiorità raggiunti, conservati ed accentuati fin dal periodo di preparazione; denso di significato è l'accenno di Hitler allo *spostamento degli armamenti verso alcuni determinati settori;* ma è certo che di anno in anno il processo di integrazione dell'economia europea intorno alle due Potenze dell'Asse si migliorerà e si potenzierà. *L'Europa non sarà mai al secondo posto nel mondo.*

■ Le dichiarazioni di Hitler suscitavano la più intensa attesa in rapporto colle ultime provocazioni oratorie e legislative partite di là dall'Oceano. Il Führer col suo tono calmo e sereno ha fornito una lezione di superiore, civile compostezza agli insultanti isterismi rooseveltiani. La responsabilità aggressiva della Casa Bianca è stata fissata senza equivoci: Roosevelt ha dato ordine alle navi americane di sparare subito per prime; Hitler ha dato ordine soltanto di rispondere ai colpi delle unità degli Stati Uniti. Roosevelt che nel suo piano guerrafondaio aveva sempre puntato su situazioni violente e confuse dell'Asse per agevolare la creazione della psicosi di guerra nel suo paese, deve fino all'estremo innervosirsi nella creazione continua di incidente su incidente.

● Il Führer ha risposto con chiarezza agli interrogativi sulla fase attuale delle operazioni sul fronte russo. Nessuna menzogna staliniana può alterare la constatazione fondamentale che l'esercito rosso per le sue perdite di uomini, di materiale, di potenziale industriale, ha subìto un crollo decisivo. Perchè allora non può essere sfruttata con maggiore celerità la vittoria militare? Unicamente per difficoltà logistiche le quali richiedono dei periodi di riorganizzazione dopo ogni balzo in avanti. D'altra parte il Comando germanico non persegue successi di prestigio e quindi non vuol compiere dei sacrifici umani che vadano oltre quelli strettamente indispensabili; tipico l'esempio di Pietroburgo cinta d'assedio; i tedeschi aspettano che la situazione degli assediati diventi insostenibile; ma ove si manifestasse una qualsiasi possibilità di rompere l'assedio dal di dentro o dall'esterno, le truppe che sono arrivate dinanzi a Pietroburgo dopo aver combattuto e marciato per mille chilometri non troverebbero ostacoli insormontabili nel superare gli ultimi dieci chilometri.

■ Tali precisazioni hitleriane non escludono affatto la ripresa di operazioni più intense; è questione di tempo, forse di giorni. Intanto si sta ultimando l'occupazione della Crimea; Sebastopoli è isolata e il suo destino non costituisce un motivo di ansietà; più importante è la caduta di Kerc che deve essere in vista delle truppe alleate lanciate all'inseguimento dopo aver forzato questo secondo istmo. Molto interessante è la accentuata ripresa di attività aero-navale sui cieli occidentali e nel Mediterraneo.

S. S.

L'Europa vincerà

Le prime ripercussioni internazionali del poderoso discorso del Führer

Berlino, 10 novembre.

Nella prima ricorrenza del 9 novembre, subito dopo la conquista del potere, otto anni or sono, Adolfo Hitler ebbe a pronunciare, davanti al sacro luogo dell'olocausto dei sedici martiri antesignani della causa tedesca, le meravigliose parole rimaste scolpite nella pietra commemorativa, con cui egli portava loro quel giorno, con otto anni di ritardo, la vittoria: « Eppure, camerati, avete vinto ». Sono le medesime parole che il Führer ha or ora ripetuto loro nel discorso che ha pronunciato ieri sera a Monaco per la medesima ricorrenza, portando agli Eroi lo scioglimento di un altro più vasto voto di vittoria, quello cioè della medesima vittoria sul campo europeo: « Eppure, camerati, avete vinto! ».

Dall'olocausto alla redenzione

Questo semplice raffronto riassume tutto il valore, il significato e la portata del nuovo discorso del Führer quale esso si ripercuote oggi nella immensa eco che desta in tutta la Nazione, come segnacolo delle nuove, sempre più grandi responsabilità che dalla vittoria delle armi le derivano: esso è cioè il documento che segna e consacra la identificazione definitiva della risorta coscienza nazionale tedesca con la risorta coscienza stessa di tutto il continente e che perciò addita per la prima volta pienamente al mondo il coronamento supremo dell'olocausto tedesco di allora nella redenzione europea di oggi.

Un discorso di Adolfo Hitler è sempre una così ricca e multipla accordata orchestrazione di vasti e complessi motivi così personali come nazionali, che è ogni volta impresa disperata e temeraria pretendere di riassumerlo in una sola formula comprensiva. Ma se in questo caso una tal formulazione è con la stampa tedesca possibile e lecito tentare, è appunto questa della piena, deliberata e più completa espressione che mai dal Führer stesso sia stata pronunciata, del nuovo alto senso di responsabilità europea che invade la Rivoluzione tedesca vittoriosa al fronte d'Europa nella piena coscienza e consapevolezza dei suoi nuovi grandi compiti. In questo discorso — si scrive — c'è Hitler europeo che ha parlato come mai finora. Più ancora: è l'Europa stessa, l'Europa nuova e eterna, risorta nelle due Rivoluzioni dei due Popoli rinnovellati, che ha parlato per la bocca e la parola del Führer della Germania nazionalsocialista. E appunto per questo — si aggiunge — non mai come in questa occasione è apparso giustificato e meglio consacrato nella parola del Führer, l'insistente, appassionato richiamo alla Rivoluzione sorella, quella fascista, e all'opera antesignana del suo Duce, animatore e realizzatore: Mussolini.

Richiamo al Fascismo

Il richiamo è stato e ha voluto essere, a giusta ragione, duplice: sia cioè per rilevare l'indissolubilità della unione che stringe i due Popoli nell'opera unica e indivisibile di redenzione e rinnovellamento europeo, e con essa la grandezza del contributo di sacrificio e di sofferenza da tutta la Nazione italiana dato alla causa comune; sia per rilevare, come il Führer ha esplicitamente fatto, la « gratitudine » europea a Mussolini per avere nel corso di questa guerra, con intuizione pari al Suo genio, inferto il primo colpo di coltello chirurgico a quel bubbone sud-orientale europeo (sono presappoco le espressioni testuali del Führer) dove pericolosamente si veniva accumulando, come i fatti hanno ormai luminosamente dimostrato, il malefico pus della sedizione e della dissoluzione europea che, da Mosca, in segreta intesa con le centrali delle potenze anglosassoni, si infiltrava e si espandeva in tutto il fianco sud-orientale dell'Europa come avanguardia dell'immane attacco militare che si preparava intanto contro il centro del continente. Questo incondizionato accenno all'opera e al contributo dell'Italia, culminante nell'alto riconoscimento dell'impresa di Grecia e nel suo pieno, storico inquadramento nell'insieme della decisiva lotta di liberazione d'Europa contro il nemico della civiltà stessa, senza il cui annientamento il continente non potrebbe mai aver pace, costituisce, nel discorso del Führer, uno dei punti centrali e essenziali la cui importanza non può e non deve sfuggire alla mente e al cuore di alcun italiano, come non sfugge ai rilievi di stampa della grande Nazione alleata.

Annuncio della nuova Era

Il senso europeo che sostiene tutta la nuova manifestazione oratoria del Führer, più ancora che tutte le sue precedenti, si esprime come universalmente si riconosce in questi circoli, principalmente in due punti dei quali il primo è la nuova, inconfutabile e drammatica dimostrazione del crescente pericolo bolscevico e della positiva complottazione bolscevico-britannica o anglosassone in genere, dell'attacco proditorio ordito contro l'Europa. Questa dimostrazione — si osserva — è andata dalla rivelazione delle famose sedute segrete della Camera dei Comuni in cui Churchill esprimeva la certezza dell'intervento russo, fino al drastico rilievo della sobillazione diplomatica della congiura serba, costituendo due nuovi, preziosi contributi alla storia d'Europa, da aggiungere alle rivelazioni già altra volta dal Führer stesso fornite, sulle famose richieste di Molotof a Berlino. Ma là dove la parola del Führer ha toccato i massimi accenti europei nella superiore atmosfera di comprensione dell'alta missione che dalla vittoria delle armi viene assegnata alla Germania e all'Asse, è stato nella storica « dichiarazione di fini » che ispirano, e che in ogni modo formano, positivamente, il compito della vittoria delle armi: il fine cioè di mettere a disposizione d'Europa le immense ricchezze del territorio russo [illegible]stato, che da Dio era stato all'Eu-

ropa concesso e che i senza Dio le avevano, per incapacità, ostilità e spirito di negazione, arbitrariamente sottratto. Vi è, in questa «buona novella» e promessa hitleriana, l'annuncio di una nuova Era europea e mondiale di equilibrio, di libertà, di indipendenza e di pace per tutti i popoli. Ciò costituisce anche — si osserva — il naturale corrispettivo dell'altra constatazione, dal Führer fatta, della esistenza, per la prima volta in tutta la storia, di una Europa in lotta, come un tutto, su un solo fronte e per una causa comune.

Non meno rilevati vengono naturalmente, in sede polemica, tutti gli altri punti del discorso, che è impossibile seguire uno per uno nei commenti che destano in tutta la stampa e che sulla base di cifre o di argomentazioni di una logica irresistibile, hanno stritolato talune fra le più impudenti ed imprudenti affermazioni e speculazioni degli oratori avversari e che perciò costituiscono la migliore risposta a questi ultimi, da Stalin a Churchill a Roosevelt.

Cifre decisive

Per questo riguardo e per citare un solo esempio, le deduzioni del Führer che fanno risalire ad una diecina di milioni di uomini le perdite sovietiche, con relativi armamenti, sono giudicate particolarmente importanti per la conferma che recano con la convinta e convincente argomentazione di fonte così autorevole, della gravità mortale del colpo arrecato alla potenza militare bolscevica, colpo da cui essa non potrà ormai più rilevarsi, così come non se ne potrebbe rilevare — ha osservato il Führer — alcuna potenza militare del mondo, sia pure con l'aiuto della democrazia d'oltre oceano. E vale — si osserva a rincalzo di questa constatazione — il rilievo, anche dal Führer fatto, che se la democrazia americana rappresenta l'apporto di un cosidetto blocco di 125 milioni di uomini, per l'Asse lavorano in Europa, in questo momento, sia direttamente che indirettamente, trecentocinquanta milioni di uomini. Anche qui culmina il significato e il valore del discorso che dicevamo in principio.

E' in nome di questa solidarietà e unità continentale in marcia ed in gran parte già formata sotto la direzione dell'Asse, che il Führer ha infine parlato, con un massimo di autorità e di realtà, quando verso la chiusa del suo discorso ha impartito alle provocazioni della politica del signor Roosevelt, l'ammonimento del pieno diritto e della ferma volontà delle navi del Reich di difendersi da qualsiasi attacco provocatorio ormai legalmente organizzato. Nelle navi tedesche sarà da domani il Continente intero che si difenderà dalla ingerenza e dalla provocazione gratuita di un altro continente, il quale, alle responsabilità già addossatesi nello scatenamento del presente conflitto, non si perita di aggiungere l'ultima e non meno formidabile: quella che intende coinvolgere il destino e violentare la volontà del suo popolo stesso.

Giuseppe Piazza

Certezza nella vittoria

Madrid, 10 novembre.

Tutta la stampa spagnola riproduce largamente il discorso pronunciato da Hitler a Monaco, in occasione del 18° annuale del 9 novembre 1923 e sottolinea l'incrollabile decisione delle Potenze dell'Asse di continuare la lotta per la liberazione dell'Europa dal bolscevismo e dallo sfruttamento delle democrazie, nonchè la certezza assoluta nella vittoria nonostante l'ostinata ma vana velleità anglosassone di prolungare il conflitto.

L'ambasciatore di Germania Stohrer, ha consegnato le onorificenze concesse ai membri della Missione spagnola che presieduta da Serrano Suñer ha visitato il Reich nello scorso anno. Il ministro Suñer ha ringraziato l'Ambasciatore sottolineando la fraterna amicizia che lega la Spagna alla Germania.

In occasione del 5° annuale del riconoscimento del Governo nazionale spagnolo da parte del Salvador e del Guatemala, il Caudillo ha ricevuto in udienza speciale i ministri di quelle due Repubbliche ispano-americane, intrattenendoli il lungo e cordiale colloquio.

La crociata europea

Zagabria, 10 novembre.

Tutti i giornali riportano stamane, nelle loro prime pagine, il testo del discorso di Hitler, pronunciato in occasione del 18° anniversario del 9 novembre.

Il *Hrvatski Narod* intitola il suo editoriale: «All'armata sovietica sono vibrati colpi tali, che essa non può più riaversi», mentre il *Novi List* parla di una crociata di tutta l'Europa contro il bolscevismo.

Pure a Zagabria la ricorrenza è stata celebrata con particolare solennità. Al Teatro di Stato, in presenza di autorità croate e di personalità italiane, fra cui il ministro d'Italia Casertano, il capo della missione militare ed il capo della delegazione del P.N.F., il Ministro di Germania ha tenuto un discorso, sottolineando che la lotta attuale si concluderà sicuramente con la vittoria dell'Asse e degli alleati.

Italia Albania e nuova Europa
in uno scritto del «Tomori»

Tirana, 10 novembre.

Sotto il titolo «Avanguardia della comunità imperiale di Roma» il giornale *Tomori* pubblica nella sua edizione italiana ed in quella albanese un articolo di fondo del suo nuovo direttore, Hilmi Leka, che ha sostituito il consigliere superiore Vangjel Koca, destinato ad altro incarico.

L'articolista, dopo avere esaltata la grandiosa opera del Duce, grazie al quale l'Italia ha ritrovato, dopo la vittoria tradita dai franco-inglesi, la sua coscienza millenaria ritornando alla sua vita nuovamente imperiale, dice che il popolo albanese è fiero di avere unito, col cuore e col sangue, il suo destino a quello dell'Italia.

«La chiaroveggenza del popolo ha salvato l'Albania dalla inimmaginabile catastrofe in cui, senza tale unione, sarebbe caduta.

«La nostra coscienza nazionale, continua l'articolista, segue l'imperativo della legge storica che regola il divenire dei popoli. La rivoluzione ideale tecnica ed economica, che si è operata in questi ultimi tempi, ha superato il concetto di convivenza ristretta e delle economie dal piede di casa. L'ordine nuovo, nell'Europa di domani, che in Roma ha la sua sede eterna, attuerà una giusta ed ordinata convivenza di popoli liberi».

La marcia su Mosca

GUERRA DELL'INDIPENDENZA

Mentre sul fronte orientale gli eserciti dell'Asse realizzano dei grandiosi successi militari, non è inutile soffermarsi sul carattere della nostra guerra. Definire il carattere di una guerra, significa esser certi del valore spirituale della vittoria. Il nemico parla di una illusoria guerra di libertà e si gratifica del nome di «barbari». Noi siamo fermamente convinti di combattere per le supreme chiarificazioni della civiltà. Qualcuno ha anche cercato di stabilire la misura della partecipazione dello spirito a questa guerra che, per noi, è la guerra dell'intelligenza europea contro l'oscurantismo demo-plutocratico. Se si approfondiscono i termini del presente conflitto, si vede chiaro come la vittoria spetti all'intelligenza e alla cultura dei popoli. L'Italia e la Germania difendono, in realtà, le più nobili tradizioni della civiltà europea, che è stata sempre una civiltà dello spirito, una civiltà dell'intelligenza creatrice.

Il crollo militare sovietico muta la faccia dell'Europa e del mondo. La più grave insidia che abbia minacciato da secoli la nostra civiltà, viene eliminata dalla vittoria degli eserciti germanici ed alleati sul fronte orientale. La Marcia su Mosca, annunziata storicamente dal Duce, si realizza per virtù dei popoli giovani dell'Asse. Anche l'eroismo è in sostanza una prova dell'intelligenza dei popoli. La Rivoluzione Fascista aveva posto, venti anni or sono, all'Europa il problema del comunismo che oggi viene risolto logicamente con le armi. Ed è altamente significativo che la marcia su Mosca venga realizzata dai due grandi popoli guerrieri iniziatori della rivoluzione nazionale europea. La mummia di Lenin sgombera dal grottesco mausoleo della Piazza Rossa. Con essa scompare l'incubo delle Nazioni civili. Per questo sinistro simbolo della lotta di classe, l'Europa si è dissanguata ed ha dovuto conoscere di nuovo gli eroismi e le angoscie di una lunga guerra di liberazione. Nell'alternativa Fascismo o bolscevismo, il mondo ha dovuto riconoscere la sola via di salvezza possibile. Fra le Nazioni che si gloriavano di essere all'avanguardia del progresso e di ripudiare nello stesso tempo il bolscevismo, solo l'America ha tradito la causa della comune civiltà. Le forze del Tripartito sono in linea per fronteggiare questa diserzione unica nella Storia. La democrazia americana subisce moralmente le prime conseguenze della disfatta sovietica.

Se non vi fossero altre ragioni valide per attribuire alla nostra guerra il carattere di «guerra dell'intelligenza», basterebbero le chiare mète antiplutocratiche del conflitto. L'intelligenza europea, composta da elementi qualitativi, non è conciliabile col gretto materialismo della civiltà plutocratica. L'intelligenza riassume la forza spirituale, la cultura, l'arte, la scienza, le più nobili tradizioni dei popoli. La plutocrazia nordamericana raggiunge la barbarie bolscevica per ciò che concerne la negazione dei fattori spirituali della civiltà. Nessuna considerazione materialistica avrebbe dovuto prevalere quando Hitler e Mussolini raccolsero le migliori energie dell'Europa per sventare la minaccia bolscevica. La plutocrazia, invece, ha voluto seguire il sinistro calcolo dei conservatori inglesi: far dissanguare l'Europa per consolidare l'egemonia anglo-americana. Ora che il colosso sovietico vacilla sulle sue basi d'argilla l'America compie ulteriori passi verso l'intervento. Questa volta, non si tratta più di salvare il bolscevismo, ma di correre ai ripari per proteggere il Caucaso e la via delle Indie. Fra le rovine della City e a Wall Street si piange più per l'immediato pericolo che incombe sui pozzi di petrolio che per le misere sorti dell'esercito sovietico in fuga. Forse, fidandosi di questo calcolo dei conservatori inglesi, Stalin ha creduto più sicuro rifugio il Caucaso anzichè quello senza scampo degli Urali. Nel corso della guerra vittoriosa dell'Asse, si sono visti spettacoli di eroismo sublime, ma anche delle tragicommedie. La fuga del despota del Cremlino conferma, sia pure ancora in tono minore, la morale della Storia. Il georgiano riprende, per una tragica nèmesi, la via tradizionale della deportazione, oggi fra le aspre rupi dove nacque il mito di Prometeo, domani forse verso le steppe. Il sangue dei Romanoff grida vendetta.

La plutocrazia anglo-sassone accumula l'oro fra le rovine. Non importa che sulla terra, nei cieli e sui mari continui a divampare la lotta immane; l'essenziale è che l'oligarchia finanziaria si consolidi. Ma la vittoria militare dell'Asse è ormai una realtà che dovrebbe far riflettere i popoli non ancora toccati dal conflitto. Se l'America non fosse una civiltà illusoria, senza basi culturali e priva di una vera classe dirigente, essa si arresterebbe sull'orlo dell'abisso. Se vi fossero nella cosidetta libera America degli autentici uomini di Stato, forniti del necessario equilibrio spirituale, la disfatta militare sovietica avrebbe potuto essere l'ultimo episodio dell'ingerenza americana nel conflitto. Dopo la Polonia, dopo la Francia, dopo la Grecia, dopo la Jugoslavia, l'esperienza russa avrebbe dovuto costituire l'estrema posta del bellicismo americano. Invece, sembra che le vittorie militare dell'Asse agiscano come stimolo inverso nella psicologia dei ceti responsabili degli Stati Uniti. La democrazia non si dà per vinta e ripete, per bocca dei suoi guerrafondai, che il nemico da distruggere resta sempre il Nazismo. Essa ignora lo stato d'animo dei popoli europei stretti intorno ai due Condottieri dell'Asse. Essa prescinde dalle ineluttabili necessità dei popoli giovani che, a prezzo del loro sangue, vogliono aprirsi il varco verso le fonti del benessere e delle materie prime.

Del resto, la complicità fra democrazia e bolscevismo non è del tutto casuale.

Le navi da guerra sovietiche che agonizzano nella baia di Kronstadt si chiamano «Marat» e «Rivoluzione d'Ottobre». Esse evocano la complicità storica di due rivoluzioni che condussero ai più funesti eccessi il genere umano. Il terrorismo giacobino dà la mano al terrorismo bolscevico. Dopo un secolo e mezzo, la Rivoluzione Francese completa la sua parabola storica discendente nella rivoluzione russa. E i medesimi istinti di intolleranza affiorano nel tragico isolamento politico e diplomatico del regime sovietico, durante il ventennio della dittatura. Per questo, il Fascismo è andato al di là della rivoluzione egualitaria e si cimenta in una guerra che è destinata a sopprimere la causa prima di tutte le rivoluzioni europee: la disparità e l'ingiustizia nel destino economico dei popoli.

La Marcia su Mosca degli eserciti dell'Asse ci riporta al periodo eroico del Fascismo, all'epoca in cui Mussolini annunziava per primo all'Europa la necessità di distruggere il moto eversore del comunismo. Ma coloro che salutarono il Fascismo come una semplice restaurazione dell'ordine, non si avvidero che la rivoluzione interna italiana portava con sè il germe fecondo della rivoluzione europea. Il moto della nuova generazione italiana si ricongiungeva al risveglio di tutte le giovani Patrie d'Europa. La lenta, faticosa, fatale maturazione storica della profezia di Mazzini si svolgeva in una piena risurrezione di spiriti di popoli liberi, per i quali la vera libertà si identificava con l'affrancarsi dalle egemonie tradizionali. Quella comunità europea che oggi si delinea, fra le pause delle battaglie vittoriose, nel pensiero politico di Mussolini e di Hitler, viveva allora nell'ansia delle generazioni rivoluzionarie. Dopo un ventennio di lotte generose condotte sul piano europeo, la rivoluzione trova il suo glorioso epilogo storico nella Marcia su Mosca. Quando il bolscevismo sarà scacciato dagli ultimi ripari, siano essi nel Caucaso e negli Urali, l'Europa potrà respirare e sarà questa, non una mèta, ma la prima tappa della creazione di un nuovo ordine europeo. Si può dire anzi che l'intelligenza dei popoli dovrà dare, nel periodo della ricostruzione, maggiori prove di quelle date nel periodo della conquista e della vittoria.

La guerra dell'intelligenza deve tradursi in uno sforzo supremo di civiltà e in una rapida realizzazione del più alto livello sociale. Romanità e germanesimo dovranno affrontare concordi l'arduo compito di trasformare la vittoria in una vasta convivenza di popoli moralmente ed economicamente solidali. Il trionfo sul bolscevismo segna intanto la prima reale conquista del Fascismo europeo.

Giuseppe Mastromattei

Il plebiscito in Romania

Enorme affluenza alle urne - La quasi totalità dei suffragi a favore di Antonescu
Le truppe sfilano sotto l'arco del trionfo

Bucarest, 10 novembre.

(A.) - *Ieri mattina domenica, in tutta la Romania sono cominciate le operazioni del plebiscito il quale deve dire se il Paese approva oppur no la politica del Maresciallo Antonescu. A Bucarest l'affluenza alle urne è stata sin dalle prime ore del mattino assai numerosa malgrado la giornata assai rigida. Anche dalle provincie si apprende che il numero dei votanti è stato imponente. Mai come ora i cittadini in Romania si sono recati in così gran numero alle urne ed è notorio che anche sotto i cessati regimi demo-liberali il voto era obbligatorio e pene pecuniarie di qualche entità erano stabilite dalla legge per gli assenteisti. Ciò nonostante, nell'ultimo decennio dei Governi liberali e carlisti si erano dovute registrare delle elezioni generali politiche con scarsissima affluenza di votanti, tanto grande era ritenuta ormai la scarsezza di considerazione per il sistema parlamentare.*

Dalle prime previsioni che si facevano ieri sera nei circoli locali risulta che il Maresciallo ha ottenuto la quasi totalità dei suffragi. Le votazioni continueranno, specie nei municipi rurali, ancora diversi giorni. Col risultato del plebiscito, che si mostra d'indole favorevole, si prepara, come annunciato, la nuova costituzione del Regno di stile corporativo.

Bucarest ha accolto con entusiasmo indescrivibile le gloriose truppe che hanno combattuto in Bucovina, in Bessarabia e nella Transnistria. La sfilata degli eroici soldati, che è coincisa col giorno onomastico di Re Michele, ha così assunto un doppio significato simbolico. La città era pavesata a festa; bandiere romene, italiane e tedesche sventolavano da ogni balcone e in tutte le strade erano stati posti ritratti di Re Michele, del Conducator, del Duce e di Hitler. In Piazza Romana, una delle più imponenti della capitale, battezzata ora col nome di Benito Mussolini, era stato collocato un grande ritratto del Duce.

Iniziandosi la celebrazione, il Maresciallo Antonescu, accompagnato dal vice-Presidente del Consiglio Michele Antonescu e dai membri del Governo, si è recato a Palazzo Reale dove ha porto gli auguri al Sovrano, a nome di tutta la Nazione.

Subito dopo Re Michele, con la sua augusta madre Regina Elena ed il Conducator, si è portato all'Arco di Trionfo dove il Sovrano ed il Conducator hanno passato in rivista le truppe schierate, accolti da entusiastici e prolungati evviva. Il Re ha poi decorato le drappelle dei reggimenti che si sono maggiormente distinti nei combattimenti.

E' seguita la sfilata delle truppe che sono state fatte passare, come omaggio al loro valore, sotto lo stesso Arco di Trionfo. Nella tribuna reale, oltre a Re Michele e al Conducator, avevano preso posto la Regina Madre Elena, il feld-maresciallo Keitel, appositamente venuto dal Quartiere Generale del Führer, ed il Primo Ministro ad interim Michele Antonescu. A sinistra della tribuna reale si trovavano i Ministri di Germania e d'Italia insieme ai rappresentanti diplomatici delle altre Nazioni accreditate presso la Corte romena. Su tutto il percorso della sfilata il pubblico, numerosissimo, ha acclamato con entusiasmo gli eroici soldati che sono stati coperti di fiori.

Diecimila giovani romeni completeranno nel Reich
la loro preparazione tecnica

Bucarest, 10 novembre.

Allo scopo di creare un corpo scelto di operai specializzati, il governo romeno ha preso accordi con quello tedesco perchè diecimila giovani siano ammessi a formare la loro preparazione tecnica nelle grandi fabbriche ed industrie del Reich.

Un accordo in questo senso è stato concluso in questi giorni tra il ministero del lavoro romeno ed il consiglio tecnico per le questioni sociali della locale Legazione tedesca.

I diecimila giovani, pertanto, largamente forniti di oggetti di vestiario e di calzature partiranno alla volta della Germania ai primi di dicembre.

Una delegazione di giornalisti croati è arrivata a Bucarest per visitare la Romania su invito del governo romeno.

Il ministro della propaganda ha organizzato in suo onore un programma di visite. Fatti oggetto alla più calda accoglienza, i giornalisti croati hanno deposto una corona di fiori sulla tomba del milite ignoto. La stampa romena saluta con cordialità l'arrivo dei colleghi croati.

Le due Rivoluzioni sorelle
celebrate ad Atene

Il gen. Galbiati commemora il 28 ottobre

Atene, 10 novembre.

La celebrazione della Marcia su Roma, svoltasi ieri in un teatro di Atene ha assunto particolare significato per la presenza di numerosi ufficiali e soldati delle forze armate italiane e di numerose personalità politiche e militari del Reich che celebravano l'annuale dell'eccidio di Monaco.

Nell'ampio salone addobbato di bandiere tricolori, di fasci littori e di croci uncinate, erano adunati ufficiali generali e comandanti di corpi italiani e germanici, soldati, rappresentanti della GIL e Camicie nere di Atene e del Pireo, funzionari della R. Rappresentanza e del Consolato, giornalisti italiani e germanici. Sul palcoscenico sotto una grande «M» mussoliniana affiancata da una «V» — simbolo della sicura fede nella vittoria dell'Asse — fiancheggiata da due fasci littori, avevano preso posto l'eccellenza Ghigi, plenipotenziario d'Italia, l'eccellenza Altenburg, plenipotenziario del Reich, l'eccellenza Geloso, comandante superiore delle forze armate italiane in Grecia, il generale capo delle forze armate germaniche in Grecia, l'ispettore dei Fasci per la Grecia, il Landsgruppen del partito nazionalsocialista per la Grecia, il R. Console d'Italia, il comandante la piazza, una rappresentanza di Camicie nere con il gagliardetto di Atene. Erano pure presenti nella sala i rappresentanti diplomatici dell'Ungheria, Romania, Bulgaria e Spagna.

Dopo il saluto al Re e Imperatore e al Duce, ordinato dall'ispettore dei Fasci, al quale ha risposto la voce unanime dei presenti, il R. Plenipotenziario d'Italia ha rivolto il benvenuto ai camerati germanici e all'eccellenza Galbiati, capo di S. M. della M.V.S.N. appositamente giunto ad Atene per celebrare la Marcia su Roma. Sovente interrotto dagli applausi, l'eccellenza Galbiati ha sottolineato il significato della storica data che l'Italia celebra per la seconda volta in armi, mentre sui fronti di terra, del mare e del cielo i suoi soldati combattono a fianco dei camerati germanici ed alleati per completare sul terreno europeo l'opera iniziata dall'Italia il 28 ottobre 1922.

Ha terminato affermando che la vittoria, ormai sicura, sarà la vittoria di tutta l'Europa. Le ultime parole dell'eccellenza Galbiati sono state accolte da una manifestazione di fede fascista. Gli inni della Patria e della Rivoluzione, ripresi in coro da tutti gli intervenuti, hanno chiuso la celebrazione.

Successivamente l'Ecc. Galbiati insieme alle autorità politiche e militari italiane ha presenziato alla cerimonia organizzata dai camerati germanici di Atene per rievocare il sacrificio dei primi martiri nazionalsocialisti caduti a Monaco.

Gl'inglesi ammettono
di fare una brutta figura

Roma, 10 novembre.

Il noto scrittore Wells, illustrando il dramma della impotenza militare britannica di fronte alla tragedia russa si domanda se a questa umiliante passività non vi sia proprio nessun rimedio.

«Il popolo inglese — dice il Wells — è un popolo forte ma non si sente di aspettare passivamente il momento in cui sarà colpito. Questa impazienza inglese, della quale tanti scrittori e giornalisti si fanno da qualche settimana gli interpreti, è un fenomeno quanto mai significativo, che i popoli dell'Asse seguono con interesse».

Welles termina il suo articolo dicendo «che il popolo inglese si vergogna amaramente della brutta figura che sta facendo agli occhi del mondo nella crisi attuale». Veramente — aggiungiamo noi — c'è di che vergognarsi, e bisogna che la vergogna sia già molto alta, perchè tanti britannici se la sentono arrivare in faccia.

(Stefani)

La netta inferiorità produttiva
dell'industria americana

Lisbona, 10 novembre.

Il *Diario da Manhã* riferisce e commenta alcuni interessanti dati contenuti nel fascicolo di ottobre della rivista *National City Bank of New York* dove è detto apertamente che la produzione anglosassone è ancora lontana, rispetto agli armamenti, da quella europea. Tale fatto viene attribuito agli indugi, alle gravi deficienze ed alla stessa politica nordamericana.

La rivista accusa di ciò tanto l'industria quanto il governo degli Stati Uniti, constatando che l'America non è riuscita a raggiungere la necessaria unità degli sforzi. A questo proposito la rivista portoghese cita alcune cifre che dimostrano, infatti, l'esiguo aumento della produzione americana di metalli rispetto all'acciaio. In effetto non sarebbe debole la produzione del materiale, ma è la lentezza dell'andamento industriale agli scopi bellici, che la rende deficitaria.

Proseguendo, il *Diario da Manhã* rileva che la inferiorità dell'industria americana rispetto a quella europea, tanto ricca quest'ultima di una maggiore esperienza e di un migliore attrezzamento, non potrà essere facilmente sanata. Infatti ad una grande produzione tedesca di metalli si sono aggiunte le recenti conquiste russe dove il metallo abbonda. Anche il carbone europeo, continua il giornale, è ora maggiormente disponibile con la conquista del bacino del Donez e specialmente per quanto riguarda il carbone coke l'Europa continentale ne produce più della metà di tutta la produzione mondiale. Gli ultimi avvenimenti poi rinforzano considerevolmente la posizione dell'Europa per quanto riguarda il manganese.

Il *Diario da Manhã* dopo avere constatato che tali fatti non sono considerati dalla rivista americana, rileva al contrario che essi sono assai importanti per valutare la possibilità industriale degli Stati Uniti. Le cifre che l'America può industrialmente raggiungere devono essere considerate infatti e soltanto nel confronto con quelle dell'Asse poichè, isolatamente prese, possono indurre in errore.

Il processo di Riom
si inizierà il 15 gennaio

Parigi, 10 novembre.

L'inviato speciale del *Nouveau Temps*, manda al suo giornale da Vichy, che il processo di Riom, che comincierà il 15 gennaio prossimo, si svolgerà, in gran parte, a porte chiuse, per quanto riguarda le cause della guerra.

Per contro le udienze consacrate alle cause della sconfitta, saranno pubblicate. Il processo verbale delle sedute sarà sottoposto ad una severa censura. La pena più grave che il tribunale potrà pronunciare è la detenzione a vita nei recinti di una fortezza. Il Maresciallo Pétain non eserciterà nessuna pressione sui dibattiti del tribunale di Riom e la sentenza sarà pronunciata in completa indipendenza. Essa sarà basata esclusivamente sui fatti che verranno stabiliti nel corso delle udienze.

(D.N.B.)

Leghe di spioni in Svezia
dirette e finanziate da Londra

Stoccolma, 10 novembre.

(M. V.) - Dall'inizio della guerra ad oggi, le cronache dei giornali della Svezia hanno molto spesso informato di cittadini svedesi, la più parte dei quali appartenenti alla cosidetta buona classe della società, di cui la polizia era riuscita ad interrompere l'opera di spionaggio per conto di una certa potenza straniera, e, appena a tempo, a scoprire, i tenebrosi piani intesi a danneggiare stabilimenti e complessi industriali di vitale importanza per la difesa nazionale. La popolazione accoglieva tali notizie con doloroso stupore ed indignazione.

Alcune informazioni recentissime trapelate da alto luogo, fanno tuttavia intendere che il male è più profondo e più grave di quanto nessuno osasse credere. Ovvie ragioni impediscono di divulgare come si è capitata la criminale attività di questi traditori del loro Paese. Basti per ora sapere che dal settembre 1939 ben 125 spioni sono stati arrestati in Svezia e che la polizia criminale è sulle tracce di una vasta associazione di spionaggio e di sabotaggio la cui sinistra attività è diretta e finanziata dall'Intelligence Service di Londra.

Carestia in Islanda
a seguito dell'occupazione inglese

Stoccolma, 10 novembre.

La presenza delle truppe di occupazione inglesi ed americane cagiona sempre più gravi difficoltà in Islanda. Il governo islandese si trova dinanzi a continui ostacoli non soltanto di carattere politico, ma anche economico, che non è assolutamente in grado di superare.

Ciò spiega perchè nel corso di due sole settimane il governo islandese sia stato costretto a dimettersi due volte. Soprattutto nel settore dell'alimentazione le difficoltà sono gravi. Al loro arrivo le truppe di occupazione si sono impadronite di tutto quanto vi era di disponibile nell'isola, sicchè adesso la popolazione soffre moltissimo per la quasi assoluta mancanza di viveri.

La salute di Horthy

Budapest, 10 novembre.

Le condizioni del Reggente di Ungheria, Horthy, sofferente, come si sa, d'influenza, sono stazionarie. Il bollettino medico dice che il Reggente dovrà continuare a restare a letto.

L'elogio del Duce
alla popolazione della Campania

L'udienza alle gerarchie fasciste partenopee
La relazione sulle imponenti forze e sulle opere svolte per il raggiungimento della vittoria

Roma, 10 novembre.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presente il Segretario del P.N.F., il Direttorio della Federazione dei Fasci di Combattimento di Napoli.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito, il Segretario federale ha riferito sull'intensa attività svolta nel tempo di guerra dal Fascismo napoletano, che, inquadrato in 137 Fasci di Combattimento e in 123 Gruppi rionali, ha attualmente la seguente forza: 175.493 iscritti al P.N.F.; 111.212 alle organizzazioni femminili; 402.307 alla G.I.L.; 15.259 al G.U.F.

Questo complesso imponente di forze, al quale debbono essere aggiunti i 49.040 iscritti alle associazioni fasciste, ed i 125.605 iscritti all'O.N.D., ha ancora una volta documentato, alla prova dei fatti, il suo fervido entusiasmo e la sua volontà di essere sempre in prima linea nei fronti di guerra e nel fronte interno, ovunque si combatte, agli ordini del Duce, per il trionfo della Rivoluzione.

Dall'inizio delle ostilità ad oggi, 1089 fascisti napoletani hanno immolato la propria vita sul campo dell'onore; tra le molte migliaia di combattenti, sei eroi già sono stati insigniti della medaglia d'oro al Valor militare.

Il popolo tutto ha dato costantemente prova della sua fede e del suo alto spirito di disciplina, affrontando serenamente ogni rischio e sacrificio per confermarsi degno dello storico momento che l'Italia fascista attraversa.

Con la sua molteplice attività, la Federazione dei Fasci di Combattimento, sempre presente in ogni settore della vita sociale, ha fronteggiato le varie esigenze determinate dallo stato di guerra, costituendo il centro di propulsione intorno al quale il popolo si è unanimemente raccolto.

Le organizzazioni fasciste della Provincia di Napoli, oltre ad assistere più di 12 mila famiglie rimpatriate ed a largire sussidi per un milione e 600 mila lire, e ad ospitare nelle colonie 12.481 figli del popolo, hanno distribuito 2.726.815 refezioni scolastiche e 419.750 refezioni ai figli dei richiamati. Ai feriti e ai combattenti italiani e tedeschi i Fasci femminili hanno consegnato doni per un valore complessivo di lire 2.344.854 e il Dopolavoro Provinciale per un valore di 1.761.246 lire.

Rilevante è stata, inoltre, la assistenza materiale e spirituale data dai Gruppi rionali e dai Fasci di Combattimento e dall'O.N.D. ai militari nazionali e germanici con spettacoli e manifestazioni varie.

La dettagliata relazione sulla attività svolta dal Fascismo napoletano è stata conclusa dal Segretario federale con le seguenti parole:

«Duce, riconoscenti a Voi per averci chiamati ad essere partecipi della vita attiva del Partito nella nostra Provincia, vogliamo assicurarVi che abbiamo piena coscienza dei nostri compiti dell'ora presente e di quelli del domani. Per tali alti compiti di guerra e di pace, il Fascismo napoletano è pronto, e più che mai serrato intorno a Voi. Esso Vi dice, a nostro mezzo, la sua incondizionata dedizione e la sua certezza incrollabile nei destini da Voi preparati alla nostra Italia».

Il Duce, dopo aver sottolineato i dati più significativi della relazione del Segretario federale, ha dichiarato di aver voluto ricevere, per primo, nell'Anno XX il direttorio della Federazione dei Fasci di Combattimento di Napoli.

Tale priorità è stata pienamente meritata dalle Camicie nere napoletane, che, come tutte le popolazioni del mezzogiorno d'Italia, si trovano oggi in zona di operazioni.

Ha quindi affermato di essere stato sempre sicuro che il popolo dell'Italia meridionale, particolarmente impegnato dall'azione di guerra, avrebbe tenuto duro con calma e disciplina, deludendo la speranza del nemico che tenta, con le sue aggressioni, di fiaccarne la volontà e lo spirito.

Rivolto un caldo elogio alle Camicie nere napoletane per il loro fiero comportamento, il Duce ha detto che i sacrifici di oggi saranno premiati dalla vittoria, da cui la posizione di Napoli «regina del Mediterraneo», e il suo sviluppo industriale saranno vigorosamente potenziati.

«Quello che ora è importante stabilire — ha concluso il Duce — è che le Camicie nere di Napoli e provincia, e la popolazione tutta della Campania sono perfettamente all'altezza dei loro compiti e lavorano per la Vittoria».

Sandro Giuliani ispeziona
la Federazione di Parma

Parma, 10 novembre.

Ieri è giunto a Parma, inviato dal Segretario del Partito, il componente il Direttorio nazionale, sansepolcrista Sandro Giuliani, per un'ispezione alla Federazione dei Fasci di Combattimento. Accompagnato dal Federale Ortalli, ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti ed ha quindi visitato minutamente gli uffici federali, intrattenendosi più particolarmente al Centro federale di mobilitazione civile, all'Ufficio organizzazione capillare e portando il suo interessamento all'attività assistenziale della Federazione. Successivamente, sempre accompagnato dal Federale, Sandro Giuliani si è recato alla casa della G.I.L., interessandosi alle formazioni-tipo e prendendo visione del calendario dell'attività dell'anno XX. Dopo una visita al Gruppo rionale «Walter Branchi», si è recato oltre torrente, ove ha tenuto rapporto nel salone delle Fraschè del Gruppo rionale «Corridoni» a un ragguardevole numero di gerarchi capillari. Nel pomeriggio Sandro Giuliani si è recato al campo polisportivo, ove ha assistito ad alcune gare atletiche ed a una ripresa della partita di rugby Amatori Milano-Guf Parma.

Augusto Venturi
a Forlì e Predappio

Forlì, 10 novembre.

Il vice Segretario del P.N.F. Augusto Venturi, giunto ieri alla Federazione dei Fasci di Combattimento di Forlì, si è subito recato a Predappio, accompagnato dal Segretario Federale, e nel cimitero di San Cassiano in Pennino, dove ha deposto fiori sulla tomba di Bruno Mussolini. Ritornato a Forlì, ha visitato gli uffici della Federazione dei Fasci e successivamente ha presenziato alla inaugurazione della mostra-concorso per oggetti di arredamento della casa, organizzata dai reparti femminili della Gil.

Nel pomeriggio, il vice Segretario Venturi insieme con il Prefetto e il Federale ha compiuto numerose visite nell'agro forlivese assistendo ai lavori delle semine in corso e constatando in ogni località il fervore con cui i rurali della terra del Duce obbediscano al suo comandamento «seminare molto e bene». Verso sera si è recato al collegio aeronautico della Gil «Bruno Mussolini», che ha rapidamente visitato, recandosi infine alle sedi dei gruppi rionali della città e della periferia, ove ha impartito le direttive alle gerarchie capillari.

Mezzasoma a Pisa

Pisa, 10 novembre.

Giunto improvvisamente a Pisa nella giornata di ieri, il vice-Segretario del Partito, Mezzasoma, ha visitato la locale Federazione dei Fasci di Combattimento controllandone il funzionamento, con particolare riguardo alle attività della Gil, dell'organizzazione capillare, della mobilitazione civile e dell'assistenza.

Nel pomeriggio il Gerarca, accompagnato dal Segretario federale, si è recato a visitare la sede del Guf, gli uffici dei Fasci femminili, la scuola di radiotelegrafia della Gil e alcuni gruppi rionali, interessandosi ovunque dell'attività delle Organizzazioni. Quindi, dopo aver presenziato all'addestramento di alcuni reparti-tipo della Gil, il vice-Segretario del Partito ha tenuto rapporto a tutte le gerarchie capillari e agli squadristi del capoluogo. Il dott. Mezzasoma ha portato alle Camicie Nere pisane il saluto del Segretario del Partito, ed ha quindi impartito le direttive da seguire per l'azione da svolgere nel momento attuale.

Donna Costanza Garibaldi
è ieri morta a Roma

Roma, 10 novembre.

Alle 7 di ieri si è spenta, all'età di 87 anni, donna Costanza Garibaldi.

Al suo capezzale erano le figlie Rosa e Anita, che l'hanno amorevolmente assistita, ed i figli Peppino, Ricciotti ed Ezio.

Nuora dell'Eroe dei due mondi, donna Costanza Garibaldi dedicò la sua vita all'educazione guerriera dei sette figli maschi, e ad infinite opere di bene.

Tra le sue maggiori opere di beneficenza si annovera la fondazione degli ospedali di Riofreddo e di La Maddalena. Sposa del generale Ricciotti Garibaldi, non lo lasciò mai, nella sua movimentata vita, accompagnandolo anche nella campagna di Grecia, durante la quale ebbe l'incarico di ispettrice delle ambulanze della Croce Rossa. Dirigeva organizzazioni di beneficenza ed associazioni femminili patriottiche, e fu madrina dell'incrociatore *Giuseppe Garibaldi*.

La salma, composta nella camera ardente, ha a guardia d'onore le Camicie rosse delle vecchie e delle nuove generazioni.

I funerali avranno luogo mercoledì mattina alle 10; ad essi parteciperanno larghe rappresentanze di legionari garibaldini e dei gruppi di azione nizzarda. La salma verrà tumulata al campo Verano nella tomba di famiglia, vicino al generale Ricciotti e ai figli Bruno Costante e Menotti.

La disciplina professionale
delle categorie commerciali

Riunione della Commissione corporativa per l'esame del progetto di legge

Roma, 10 novembre.

Presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del sottosegretario Amicucci, si è riunita la Commissione intercorporativa per l'esame del progetto di legge sulla disciplina del commercio, con l'intervento di membri effettivi di corporazioni in rappresentanza delle varie associazioni sindacali interessate.

L'eccellenza Amicucci, aperta la seduta, ha illustrato il progetto predisposto dalla Confederazione dei commercianti, sia nei riguardi delle questioni di principio che da esso scaturiscono, sia nei confronti del complesso delle norme che ne formano il contenuto, in relazione alle osservazioni formulate sul progetto stesso dalle altre organizzazioni di categoria.

Il presidente confederale consigliere nazionale Molfino ha allora chiarito la portata del progetto di legge, precisando che la regolamentazione da esso prevista si applica soltanto alle persone dei commercianti, e non al commercio in generale costituito dal complesso dei rapporti posti in essere con lo scambio economico delle merci.

La Commissione, rimosse dalle dichiarazioni fatte dal presidente della Confederazione dei commercianti le obiezioni formulate sullo schema dalle altre associazioni sindacali, ha ritenuto opportuno che, anche in rapporto alle attuali contingenze, sia attuata al più presto la auspicata disciplina professionale delle categorie commerciali, nell'intento di avviare i più importanti rami del nostro commercio verso quei progressi che saranno resi necessari dalla riattivazione delle correnti di traffico che si manifesterà nell'immediato dopo-guerra, con la sistemazione del nuovo ordine europeo.

E' stato, inoltre, rilevato che, con la nuova disciplina, oltre a stabilire una perfetta attrezzatura commerciale per l'espansione economica dell'Italia nel dopoguerra, si verrà a dare la possibilità di immettere nel commercio tutte quelle giovani e ben preparate energie suscitate nei vari settori dell'attività nazionale.

Per l'ulteriore svolgimento dei proprii lavori, la Commissione intercorporativa ha dato incarico ad apposite sottocommissioni di procedere alla redazione definitiva dello schema di provvedimento predisposto dalla Confederazione dei commercianti.

Il radiomessaggio di Pio XII
al Congresso eucaristico di Santiago del Cile

Roma, 10 novembre.

(G. C.). Pio XII ha diretto ieri, alle 19 e mezzo, dalla Radio Vaticana, l'annunciato messaggio di chiusura del Congresso Eucaristico Internazionale svoltosi a Santiago del Cile.

Il Pontefice, ricordata la profonda tradizione di fede eucaristica della Nazione cilena, ha espresso il voto che tale fede si accresca sempre più, in tutte le manifestazioni della vita della Nazione stessa. Ricordato quindi che il Cile fu fra le prime repubbliche sudamericane ad entrare in rapporto con la Sede apostolica e che Pio VII inviò a Santiago il vicario apostolico Giovanni Muzi arcivescovo di Filippi, il Papa ha aggiunto:

«L'amore che ardeva nel cuore di quel grande Pontefice per la vostra Patria è giunto intatto fino a quello dell'ultimo dei suoi successori, ed ha acceso oggi le sue parole, per unire al vostro il Suo inno di gratitudine e le sue preghiere dinanzi al trono del Re Sacramentato».

Pio XII ha concluso: «Voglia il Cristo Redentore, il Cristo che si eleva sulle vostre Ande, dominandone le più alte cime, concedervi sempre il prezioso dono della pace, come generosamente ve lo concesse quel giorno, del quale la sua presenza su quelle montagne — muro fra due grandi Nazioni oggi sorelle — è ricordo solenne. Dalla croce che stringe al suo petto zampilli un torrente, una pacifica cascata che inondi dapprima il vostro suolo e poi tutto il vostro continente, ed infine tutti i mari, tutte le terre; il mondo intero. E sopra questo oceano veramente pacifico, la Sua mano destra finisca di tracciare il segno della croce che ha incominciato sulla fronte degli uomini veramente fratelli».

L'odierno arrivo a Roma
del capo della Sanità del Reich

Roma, 10 novembre.

Giungerà oggi a Roma il Segretario di Stato germanico dottor Conti, capo della Sanità del Reich, che viene in Italia per invito del Governo fascista.

L'ospite si tratterrà alcuni giorni per visitare le principali istituzioni sanitarie del nostro paese.

La Missione sportiva croata
partita per Firenze

Roma, 10 novembre.

E' partita per Firenze la missione sportiva croata, dopo tre giorni di permanenza nell'Urbe.

A salutare gli ospiti alla stazione Termini, erano i dirigenti dello sport italiano.

Ricompense al valor militare

Roma, 10 novembre.

E' stata conferita la medaglia d'argento al Valore militare al sottotenente Francesco Giordano, nato a Mondovì (Cuneo), del II Alpini, con la seguente motivazione: «Comandante di un plotone mitraglieri, durante un attacco nemico e sotto il tiro intenso dell'artiglieria, riusciva ad occupare le postazioni indicategli e a battere efficacemente l'avversario. Avuta un'arma fuori uso e parecchi uomini colpiti, ferito gravemente a sua volta, raccoglieva intorno a sè i superstiti continuando la resistenza. Rifiutava i soccorsi per non sottrarre uomini al combattimento e si recava più tardi da solo al posto di medicazione. — Zona di Vranitha (fronte greco), 28 dicembre 1940-XIX».

La medaglia di bronzo al Valore militare è stata conferita alla memoria del colonnello Italo Massaioli, nato a Cuneo, addetto al proiettificio di Genova, con la seguente motivazione: «Incaricato di dirigere le operazioni per il brillamento di una bomba di aereo, nemico, inesplosa, viste le difficoltà e valutati i rischi, assisteva personalmente al lavoro. Pur avendo attuato le volute precauzioni, l'ordigno esplodeva ferendolo gravemente. Sopportava stoicamente molteplici interventi chirurgici preoccupato solamente di fornire consigli per evitare nuove disgrazie. Soccombeva poi per le ferite, occupandosi fino all'ultimo della gestione del proiettificio da lui diretto. Esempio di elevato sentimento del dovere e di sprezzo del pericolo. — Genova, 29 dicembre 1940-XIX».

E' stata inoltre conferita la croce di guerra al Valore al sottotenente Ferruccio Pastore, nato a Castelnuovo Scrivia, del Reggimento Fanteria.

Borse di studio per lauree
in ingegneria aeronautica

Roma, 10 novembre.

Le regie scuole di ingegneria aeronautica della R. Università di Roma e del R. Politecnico di Torino bandiscono un concorso a 77 borse di studio dell'importo di lire diecimila ciascuna, per il conseguimento della laurea in ingegneria aeronautica, sezione costruzioni velivoli e sezione costruzioni motori.

Possono parteciparvi laureati in ingegneria nel Regno non anteriormente al 1935 che non siano stati incorporati nel R. Esercito e nella R. Marina, e gli studenti che conseguiranno la laurea di ingegneria nella presente sessione autunnale.

CONTRASTI

Era sposato da due anni quando ella divenne sua alunna. Da pochi mesi l'avevano trasferito dall'Aquila a Milano, e subito la grande città gli era entrata nel sangue con un rimescolio febbrile e un'ansia ghiotta di vedere, di capire, di provare. Quando gli apparve sulla porta del liceo, il primo giorno di lezioni, e la rivide un quarto d'ora dopo seduta proprio di fronte a lui, i begli occhi attoniti fissi nei suoi, le mani appoggiate sul pacco dei libri che non aveva sciolto, si chiese subito se non avrebbe fatto bene a fuggire, a sottrarsi all'invidia sorridente dei nuovi colleghi, alla città troppo grande, a quella fanciulla che addensava soltanto nello sguardo tutte le tentazioni. Eppure da due anni, da quando aveva preso moglie, aveva rincorso quell'incarico di ruolo nella grande città con la stessa febbre che l'aveva aiutato a ottenere la laurea, a vincere il primo concorso, a superare l'emozione della prima lezione. Quei giorni gli sarebbe stato impossibile dimenticarli. Ma, ad un tratto, avere trent'anni, buona fama di filologo, una moglie, due bambini, gli parve non fosse più nulla, e che nulla potesse importargli mai più. Conosceva la serietà che la scuola esigeva, sapeva che in quelle aule egli doveva dimenticare di essere uomo, di avere sensi e cuore; ed era sempre stato ossequiente ai regolamenti; quel poco o molto sapere di cui con tanta fatica e tanti studi si era provveduto, l'aveva dispensato sempre a tutti gli allievi con pari amore, con inalterata abnegazione. Preferire questa o quell'alunna significava disperdere in un attimo tanti anni di fatiche, arrischiare anche l'avvenire della famiglia che s'era creato. Non doveva nè poteva. E se quella sua prima lezione al liceo di Milano fu mediocre, dettata con aria distratta o preoccupata, conclusa, uscendo dall'aula e correndo a casa, che anche il preside, se fosse stato presente, gliela avrebbe perdonata. Più si disse che gliela avrebbe perdonata nei giorni che seguirono. Anche se l'emozione che gli davano quegli occhi e quella bocca carnosa e quei seni in sboccio della allieva diciassettenne non era affatto diminuita, era riuscito a non darlo a divedere, frenando anche i minimi impulsi, domando ogni irrequietezza. Tutto l'anno era passato così, un anno che gli parve eterno, dominato dal desiderio che i giorni s'avvicendassero veloci così che le lezioni alla III C. fossero più frequenti. Si ripeteva che per aver pace gli serviva averla davanti, tanto bella e giovane, così come l'uggia dell'inverno scompare in una giornata serena.

Bella e rigogliosa ella lo guardava sempre, ed era per lui grande [illegible] convincersi che non ci fosse soltanto attenzione e diligenza di scolara in quegli occhi. A volte gli pareva che anch'ella capisse, che anch'ella si rendesse conto ch'egli non poteva confessare di amarla. Lo guardava. E sembrava che anche lei aspettasse che i giorni passassero, che l'anno scolastico finisse, e che, con l'estate, potessero finalmente erompere almeno le parole del loro desiderio.

Non fu così. L'impazienza della giovinezza dovette forse consigliarla, ed ella lasciò un giorno che le compagne uscissero dall'aula per rimanere ultima e avvicinarsi sola alla cattedra. Spiegò un largo foglio su cui era disegnato un ciuffo di rose rosse. E intanto lo guardava, chiedendogli se approvasse quel suo disegno, ma le labbra si movevano più per il languido desiderio e per l'offerta morbida di un bacio che per le parole che sussurravano. Nulla certo poteva giustificare la richiesta di quel consiglio se non, per sottinteso, il vero scopo per cui era stato sollecitato. E infatti c'era in quei suoi occhi, che volevano apparire di fanciulla ignara, un'ironia, una condiscendenza, una scaltrezza che suggerivano l'idea della donna innamorata, compiaciuta di essere sagace. Più che chiedere, anzi, offriva protezione; ed era con malizia che denunciava il proprio gioco ingenuo. Ma anche quella volta egli seppe resistere alla tentazione. Non le disse che qualche parola generica e distratta; indifferente, finse di non capire; anche quando, uscendo, ella si attardò tra i due battenti socchiusi e lo spiò, forse aspettando un suo sguardo più interessato e più lungo, d'intesa. Egli finse di non vedere, di non accorgersi, mortificò l'ansia e l'ambizione, represse quel fremito che sentiva correre nei muscoli e premere nelle vene.

Fu soltanto qualche mese più tardi che la incontrò, non più alunna, non più sua scolara, lontano dalla scuola, in una bella via lunga, infinita d'alberi in fila. E quel giorno non seppe rinunciare. Si disse che doveva prendersi la rivincita di quel pretesto ingenuo cui non aveva voluto acconsentire. Le si accostò, la salutò, le si pose a lato. Camminavano, e gli piaceva parlarle soltanto della stagione già inoltrata e del freddo troppo precoce. Già così gli pareva di godere di un'immensa libertà; quel suo stesso eludere o procrastinare la confessione che le avrebbe fatto, gli dava soddisfazione. Gli pareva di averla già un po' sua, dopo tanto sperarla e attenderla. Fu infatti lei a troncare quel discorso vago.

— Perchè non mi avete cercata subito? — lo interruppe.

La domanda suonò tanto improvvisa ch'egli vi indovinò un rimprovero.

— Quando! — rispose per giustificarsi.

— Quando avrei potuto concedervi meno, — disse con dispetto. — Ora anche se non lo sapete, mi costringete a sottrarmi ad un altro. Ero libera, allora; e sarei stata soltanto vostra.

Così ella, con aperta sincerità, superava ogni pregiudizio, dava per detto un lungo e delicato discorso che tuttavia, recitandolo, gli sarebbe piaciuto di assaporare in attesa del suo [illegible]. Ora però che il discorso era inutile, già una nuova realtà e un nuovo impedimento gli erano rivelati, anche se nessun disappunto c'era nelle parole di lei e anzi sottintendessero la promessa più desiderata.

— Sono fidanzata, — gli confermò — ma ho sempre saputo che mi desideravate e ho aspettato mesi interi questo giorno. Che sia proprio ora, mi indispettisce. Almeno con voi, avrei voluto che fosse un dono disinteressato e reciproco che ci saremmo fatto. Ora invece sarete orgoglioso che io vi preferisca. Del resto, non amo il mio fidanzato. Ma non temete, non vi racconterò la mia storia. Tanto a voi che importerebbe? Le storie tristi sono noiose. La matrigna l'ho sopportata sempre io e toccherebbe sempre a me goderla. Non avrò neppure rimorsi. L'unica cosa che mi displace è che sia proprio ora; ora che, dovendo tradire un altro, avrete da me più di quanto avrò io da voi. Vi lusingherete persino di avermi dato qualcosa col vostro affetto, non fosse che una consolazione.

Parlava rapida, gesticolando nervosamente. Egli la guardava sorpreso. Quel farsi complice di una vendetta verso un uomo ignoto, e che forse aveva sinceramente offerto il proprio nome in cambio di una tenerezza che sinceramente credeva forse di meritare, quel farsi strumento di un dispetto ch'ella pregustava per ribellarsi al proprio destino e riscattare la rinuncia alle proprie speranze più ambiziose, gli vietò ancora una volta di accettare quanto ormai gli era spontaneamente offerto. Rigogliosa e procace che potesse essere, egli non riusciva a dissociare la sua immagine da quella tenerezza che giusta aveva fatto, in quei mesi di attesa, più intimamente sua. Avrebbe voluto dirle che se qualcosa [illegible] dei due sottraeva era all'altro, era quella tenerezza nella quale egli aveva creduto, forse romantica ma non meschina; era quel pudore che egli aveva temuto di svelare e di offendere, era quella acerbità della quale egli non aveva voluto approfittare. Di quella giovinezza spregiudicata, di quel franco promettersi, di quel diritto che ella sottintendeva e si attribuiva per godere il proprio capriccio, egli non le fu grato. Disposto a commettere una colpa, egli avrebbe voluto però [illegible] tarla intera, per quella curiosa attenzione che pongono gli uomini nell'accanirsi a esasperare anche il proprio male, forse per punirsi di compierlo, e liberare così la coscienza. Anche la morale dunque favorì il disappunto, e mille considerazioni suggerite dall'onestà gli fecero rifiutare l'offerta e il dono. Nè furono per lui, i giorni che seguirono, meno sinceramente sofferti. Diede colpa persino alla scuola se era arrivato — si diceva — troppo tardi. Anche quella sincerità che l'aveva offeso la dimenticò subito, e nel cuore e negli occhi gli durò tuttavia l'immagine di una fanciulla giovane, di una inesperienza generosa, delle quali però aveva saputo non approfittare.

Qualche anno passò. Gli riuscì di idealizzare quell'incontro, la di lei schiettezza, e la propria rinuncia. Parlava spesso a se stesso di coscienza, di questo vago sentimento di cui l'uomo volentieri si vale per ammonirsi e per vantarsi, per non cedere al pericolo e per sottrarsi ai rimorsi. Fin quando una sera, dopo un litigio con la moglie che in una disputa aveva rievocato antichi dissapori, disperato della meschinità della propria vita quotidiana, annoiato anche della virtù di una compagna modesta ed inerte, uggito dalle continue noie che gli procuravano gli infantili e monotoni capricci dei figlioli, esasperato forse da quella stessa poesia domestica cui gli era così facile ogni volta, ma da troppo tempo, chiedere consolazione, uscì per le strade, girovagò a caso, attratto e sospinto da un desiderio antico di ribellione e di nuove emozioni.

Anche lui, come tutti gli uomini non ancora del tutto delusi, come tutti coloro che sopportano la mortificante fatica di vivere come un uggioso dovere, si lasciò attrarre dal primo e più facile, perchè più appariscente, richiamo. Non si ragiona e non si considera in quei momenti. Così come tutti credono alle giacche scarlatte o gallonate degli inservienti di circo o ai lustrini sfavillanti sulle gonne delle ballerine, paradisi del lusso e della voluttà, la nostra fantasia acconsente poteri miracolosi a chi inalbera emblemi vistosi. A lui bastarono le scritte a girandole luminose di un tabarino. Vi entrò. Anche le facce spettrali e i sorrisi inanimati dei frequentatori non lo dissuasero subito. Sedetto a un tavolo, ordinò dello spumante, girò attorno lo sguardo curioso, con l'ansia di godere di una meraviglia e di un'estasi che non provava. Poi spense sulle labbra anche il proprio sorriso tanto gli parve di essere il solo a voler credere ancora a una spensierata gaiezza che nulla gli faceva riscontrare. E coi tristi ricordi della scenata recente, con ancora negli orecchi il tonfo dell'uscio che aveva sbattuto uscendo di casa, gli tornò alla memoria la voce limpida e squillante di quella fanciulla diciottenne, e le sensazioni provate, e non dimenticate, al profumo di quelle carni giovani e rinunciate per sempre. Quel sorriso e quel profumo gli parvero le sole giornate serene di cui gli fosse stata generosa la vita. Ora gli pareva di essere vecchio, come se quelle belle memorie fossero di realtà lasciata su un'altra riva, perduta con la giovinezza, abbandonata con tutte le speranze. Pensò di essere anche molto stanco. E nella nebbia di fumo che gravava nel locale e che saliva e scendeva dal soffitto in lente e giallastre spirali gli pareva di travedere proprio quel volto e l'identico sorriso. Ed era, anche se un po' più roca, la sua voce quella della donna che ora gli parlava, seduta accanto a lui, protendendo un poco il petto così da lasciare indovinare la morbidezza e il candore del seno.

— Sono tanto mutata? Sono passati pochi anni soltanto.

Ma avevano un timbro quelle parole e una cadenza quella voce come è dell'acqua quando, scesa in precipizio da una cascata, ancora gorgoglia, ma ormai si placa.

— Mi serve ancora, qualche volta, il vostro latino, — continuava — e i clienti si meravigliano. Non quanto voi, però, nel vedermi ora in veste di peseggiatrice. A voi non farò bere troppo, anche se dovrò rinunciare a qualche lira ogni tappo. Non è una prova che vi voglio ancora bene?

Parlava, ed egli la fissava, sì vietava di guardarla, chè altrimenti avrebbe dovuto invocare le lagrime per soffrire meno. S'imponeva di non arricchire di altri sconforti quella sera. Gli balenò soltanto per un attimo che avrebbe potuto essere finalmente una preda facile e senza rimorsi, forse finalmente senza più rimpianti. Anche in lei la giovinezza era davvero lontana, e con la giovinezza tutti gli inganni; sarebbero svaniti, al primo bacio goduto, sentimenti, pudori, pregiudizi, romanticherie. Ma subito si alzò. Volle sorriderle e accarezzarle i capelli. Parlarle non seppe. Fuggì. Le avrebbe gridato di convincerlo che non era lei, l'avrebbe pregata di non togliergli quelle ultime consolazioni.

Franco Bondioli

In un [illegible] aeroporto di guerra: un bombardiere in procinto di decollare.

Gli inglesi nell'altra guerra

Disciplina e flemma: una leggenda - Birra e whisky - Uno sciopero di policemen

L'inglese non è più, e forse non è mai stato, quel popolo compassato e tenace, costante e flemmatico, che da più di un secolo una letteratura ammaestrata ed una abile propaganda ha dipinto all'Europa e alle altre parti del mondo.

Notizie giunte dalla capitale britannica, attraverso le intercessioni americane, le stesse ammissioni degli uomini politici inglesi, e delle quali la stampa quotidiana ha dato notizia, dicono che la guerra aerea e il blocco Atlantico, cominciano a dare i loro frutti. Il popolo dai cinque pasti, non sobrio, sente su di sè la stretta che lo farà capitolare.

* *

A più di venti anni dalla fine dell'altra guerra, quella della quale l'Europa conquistò una pace per maggior gloria ed utile dell'Inghilterra, molti veli si sono squarciati ed è possibile avere un quadro abbastanza esatto di quello che era negli anni 1917 e 1918 lo spirito del «fronte interno inglese».

Diari, memorie, documentazioni, sono stati pubblicati in numero abbastanza notevole, e tra questi non mancano voci sincere, che mostrano come gli Inglesi, siano stati a un pollice dal crollo, che la guerra sottomarina aveva ridotto, anche allora (pur essendo evidentemente ridotta allora in confronto di oggi la possibilità distruttiva della flotta sottomarina tedesca), il lumicino i buoni inglesi, che non sapevano ridursi ad una tavola sobria.

Tra queste opere che portano una nuova luce sulla vita inglese durante l'altra guerra, ve ne sono due, che meritano oggi di essere ricordate, pubblicate a Parigi in quella Collezione Payot, destinata a servire per la Storia della Guerra Europea del '14-18.

Il primo volume è del prof. H. C. Hoy segretario particolare del Capo dell'Intelligence Naval Service un uomo che per le sue mansioni e per l'ambiente in cui viveva è in grado di conoscere molto di quelle cose che il pubblico ignora, il secondo di Sir Basil Thomson, capo dell'Intelligence Service.

Riferisce Hoy che nel novembre del 1917 l'ammiraglio Jellicoe volle [illegible], come capo dell'Ammiragliato, la reale situazione del paese, poichè egli, riferisce testualmente Hoy, aveva la sensazione che in presenza delle perdite dovute all'offesa sottomarina e ai continui scioperi, l'Inghilterra non avrebbe potuto superare la situazione nella quale si trovava.

Erano i giorni quelli in cui *Scotland Yard aveva annunciato una rivoluzione come imminente*, e l'Hoy si mise a girare l'Inghilterra per vedere personalmente come stessero le cose.

Cardiff, Glasgow, Newcastle, Birmingham, Nottingham, Sheffield, centri operai di notevole importanza, furono così visitati in incognito dal fiduciario del Primo Lord dell'Ammiragliato il quale ovunque constatò una profondissima depressione morale, causata soprattutto dalla mancanza di viveri. Moltissimi episodi l'Hoy riporta, e tra questi uno di cui fu spettatore diretto, a Sheffield, il centro delle acciaierie, dove un gruppo di donne si contese poche once di carne di cavallo.

Osservatore attento e preciso, all'Hoy non sfugge nemmeno lo stato di profonda corruzione nel quale si trovavano le masse operaie inglesi, e l'impossibilità che aveva l'operaio britannico di rinunciare alle sue abitudini lavorative. L'operaio britannico — egli scrive — aveva bisogno della sua birra e dei pasti copiosi e numerosi. Quando leggeva sulle cantonate: *Inghilterra sobria significa vittoria*, annotava un manifesti qualche commento pepato e lo stracciava.

Lo solito stile inglese, ad un certo punto — è sempre il diarista che lo riferisce — si misero in testa di persuadere gli operai che l'acqua calda zuccherata valeva più di una buona birra: ma queste incaute propagandiste, dovettero smettere ed in fretta, perchè le loro conversazioni di propaganda scatenarono l'ira degli operai, che le salutarono ovunque con fischi e contumelie. I vagoni dei treni che giungevano a Londra dai centri operai recavano scritte «vogliamo più birra» e ovunque serpeggiava un malumore non celato.

«La guerra — conclude l'Hoy — fu prolungata certamente dai continui scioperi degli operai inglesi malcontenti. Uno sciopero particolarmente fu causa di un ritardo considerevole nella produzione dei mezzi per la difesa antisommergibile, nonostante che tali mezzi fossero assolutamente necessari. L'ammiragliato inglese si persuase che la mancanza di birra era il primo motivo del malumore degli operai e del loro minor rendimento, e impose al governo di provvedere i centri operai di questa bevanda in misura maggiore».

Forse per questo, si diceva una volta, «la potenza dell'Inghilterra riposa su tre liquidi, il mare, la birra ed il whisky».

* *

Nè la testimonianza dell'Hoy è la sola; accanto al suo libro, vi è quello di sir Basil Thomson, temutissimo capo dell'Intelligence Service, il quale scrive che i «policemen» di Londra, quanto più violenti erano gli attacchi degli Zeppelin contro la Capitale, si misero in isciopero per ragioni di salario.

Il 30 agosto 1918 Londra che viveva sotto l'incubo dei bombardamenti apprese dai giornali che non aveva più polizia. I «policemen» orgoglio dell'Impero inglese, erano in isciopero!

Ne approfittarono i ladri, per far il comodo loro nella grande città oscurata, e le autorità dovettero cedere: i «policemen» tornarono al lavoro, ma per poco, chè altri scioperi a ripetizione, si seguirono sino al 1919, nel delicato momento della smobilitazione.

Nè lo sciopero dei «policemen» si svolse ordinatamente: dimostrazioni, voci ostili, aggruppamenti sediziosi, nulla mancò, e il capo dell'Intelligence Service così descrive i suoi uomini, aggruppati davanti alla direzione di polizia di Londra:

«Essi si affollavano in abito civile nei pressi di Scotland Yard, gridando, e fra quelli che si mostravano più eccitati vi erano anche agenti a me noti per essere stati in servizio, calmi, energici, coscienziosi. I loro occhi brillavano di una strana luce isterica e abbozzavano verso di me, solo un timido accenno di saluto».

Mentre la guerra era nel suo punto più delicato, gli inglesi davano così prova di una indisciplina che solo una severa censura evitò allora al mondo di conoscere.

Oggi che la morsa contro l'isola britannica si stringe, il popolo inglese, dà segni di irrequietezza e di insofferenza.

La leggenda della flemma inglese, è ormai tramontata da un pezzo.

Guido Podaliri

LA SFIDA DEL NOSTROMO

GIORNALE DI BORDO

S'hai da recarti sottocastello è bene che tu tenga gli occhi aperti: altrimenti, il minimo che può capitarti, è che qualcuno ti sfili le scarpe dai piedi.

Quando a un vecchio Comandante che ora è sbarcato gli prese il bazzo di fare stampigliare i più celebri motti in ogni locale del bordo — precisamente come in certi austeri mausolei — il nostromo finse di ignorare quanto di meglio hanno diffuso ai quattro venti i campioni della vera saggezza e ordinò al suo reparto di pitture sull'ingresso della cala di prora: «Qui tutto vien buono».

E', il sottocastello, una zona autonoma, indipendente e separata dal resto del bastimento. Chi, sopracoperta, traffica al centro o a poppa, non ne avverte l'esistenza perchè ostacolato dalla tozza mole del torrione. E chi, stando in batteria, vuol arrivarci dal basso, a un dato punto si trova la strada sbarrata da una solida paratia. Sempre ammesso che, dopo quanto ho dichiarato, qualcuno abbia ancora l'ingenua intenzione d'andarsi volontariamente a ficcare nella tana del lupo.

La ciurma eletta a guardia del corpo

Qualora però, a tuo rischio e pericolo, vuoi proprio sapere cosa succeda in codesto misterioso ambiente, devi lasciarti guidare dall'ogni fetore di giomento impecante che ti condurrà dinanzi ad un portello di cui molti ignorano l'esistenza perchè quasi sempre abbattuto. Per via dell'acqua che potrebbe ingolfarvisi ad ogni inceppatura, e per via della segreta esistenza condotta dai cavernicoli rinchiusi nel loro covo.

E' appunto qui dove il nostromo ha radunato il fior fior dei galantuomini di bordo. Quando sta per imbarcarsi qualche recluta marcata da tutte le stigmate del succardo pare che egli lo senta all'infallibile fiuto. Ed cerchio accanto al burrocrazia per accaparrarsi il lanzo prima che abbiano a destinarglielo altrove. Se poi il manovra non gli riesce di primo acchito — avendo quasi sempre da contendersela con alcuni Ufficiali, i quali però, al sentor di selvatico che emana il novizio, finiranno per affibbiarglielo senza rincrescimento — tanto bolge e ordisce fino a che non riescirà nell'intento.

Ceffi adunchi e rubesti, arsi dalle crepe e conciati dalle intemperie, occhi di faina e dita a rondella, teste irte d'aculei come i cardi, e quelle stuzzate con l'accetta, gente con lo salamoia al posto del sangue e con la mercatura tenace come il surfilame di un borro: questa la ciurma che il nostromo elegge a guardia del corpo. Come certi equipaggi che ho visti attener sottotempo su quei pericolanti trabiccoli usi alle rotte più perigliose ed alle avventure più audaci. Minimo, infatti, per far parte del drappello di prora, bisogna conoscere il mare come il volto della madre, aver poppato acqua salsa al posto del latte, bisogna aver affrontati tendimenti e fortunali, esser lesti di mano e di niente, come i vecchi navarchi che si incontrano in quelle torbide darsene dove attraccano le randagie carrette. Se poi qualcuno ha la fronte pronta da qualche bufagna e la cunna sbucciata da qualche tagliola, meglio ancora. Vuol dire che è di coppo buono. Altrimenti non ci avrebbe resistito e non l'avrebbe fatta franca.

Per quanto però ciascuno d'essi, benchè giovane d'anni, sia carico d'esperienza marinara e si sappia destreggiare in qualsiasi prova, più pronto ad arrangiarsi che a farsi tappar nel sacco, non è detto che il nostromo lo debba mettere subito alla prova. Per le sue esigenze egli è sempre un modesto ed un mediocre dilettante. Come tale lo considera appunto prima d'averglì insegnato, sia al posto di manovra che in altri delicati servizi, a comportarsi senza errore. Il che significa — e adesso, a scanso di equivoci, vi prego di prestar tutti attenzione — significa impegnare le proprie forze e la propria intelligenza ad esclusivo vantaggio del bordo, per amor del quale non devono esistere limiti ed ostacoli di sorta.

Quando infatti, fidando nella propria destrezza, qualcuno si lascia dominare dalla tentazione e provvede soltanto a se stesso invece che alle esigenze della nave alla quale dovrebbe essersi interamente votato, sia pur egli il più scaltro e il più utile della combutta, il nostromo non esita a privarsene scacciandolo e ripudiandolo con disonore, quando addirittura non gli faccia passare una caterva di grossi guai. Poi che, per lui, esiste colpo di mano e colpo di mano: quello legale e quello illegale, ammesso ed aborrito, quello da incitarsi e quello da reprimersi, furto sacro e furto profano. Bisogna appunto udire ciò che esce dalla sua infernale bocca quando, dinanzi al reparto schierato, va coprendo il colpevole di vituperii e di tremende minacce.

Un giorno solo, che io mi sappia, il nostromo fece violenza ai suoi integerrimi sentimenti e rinunciò a una di codeste sedute inquisitorie. Ma non precisamente per uno della sua ghenga. Fu per accattivarsi un satellite.

Aveva rubato per amore della bella

Il caso fu del tutto nuovo. Avvenne dunque che il padrone di una lancia si recasse da lui per mostrargli una coppia di remi ai quali una mano sacrilega aveva asportato le due pezze di vinile che proteggono l'appoggio delle scalmiere.

A tale accusa visto il nostromo, responsabile di tutte le imbarcazioni di bordo, si sentì tutto avvampare e bruciare come se gli avessero reciso un pezzo di carne viva. Coperto d'insulti l'intimorito debitore, tanto per impostarsi il tono della voce, e ingoiati un paio di cauatici mozzoli per intorbidirsi maggiormente il sangue, iniziò allora la sua meticolosa inchiesta con l'animo di chi, oltre al compito di tutore della giustizia, ha pure da consumare una rappresaglia personale. Infatti, temendo che altri avesse potuto scoprire e togliergli dalle mani il ribaldo privandolo del piacere di incastrarlo per primo e di inchiodarlo a dovere mentr'era ancora fresco e intatto, rinunciò a denunciare il furto al Comando.

Sì che, con i suoi soli mezzi d'indagine, per quanto avesse frugato in ogni pertugio, interrogato e perlustrato senza concedersi un attimo di tregua, forse non sarebbe venuto a capo di nulla se, a un tratto, non gli fosse venuto in mente certo tipo che gli aveva fatto gola appena giunto a bordo e che un Ufficiale di macchina aveva destinato alla decima zona, nel reparto degli stracci.

Illuminato dalla improvvisa folgorazione si sentì dunque alleggerire le membra, mentre un sottile sogghigno prese a diffondersigli sul volto. Che fosse stato sulla pista buona glie lo suggerirono anche le mani, in preda ad un incontenibile prurito. Ma, appena fu per dirigersi risolutamente verso l'indiziato, un velo di tristezza gli scese sulla implacata fronte. Perchè, nonostante la scoperta, gli sarebbe spiaciuto se avesse dovuto constatare che colui al quale tanto teneva fosse stato capace dell'infamia commessa. Tuttavia, ligio al dovere, si fece forza e scese sottocoperta, dove il furfante gli tolse ogni speranza nel confessargli d'aver ordito il furto per abbellire una cornice al ritratto della morosa.

Scolato da tanto ingegno e interamente vinto dalla figura del tenerario il nostromo non ebbe allora la forza di scagliarglisi contro. Si limitò quindi a squadrarlo dalla testa ai piedi, a soppesarlo. Poi, corrugato il volto per trattenere il residuo di bollore che gli stava sfuggendo da tutti i pori: — Seguimi a prora — gli ordinò.

Quando tutti e due furono a ridosso del torrione l'accusatore spazzò con una occhiataccia il castello per sgombrarlo da ogni sguardo indiscreto. Qui si sentiva nel suo incontrastato regno e provò a rinfrancare la voce: — Da questo preciso momento — disse quindi al reo puntandogli l'indice in mezzo alla fronte — a tu rimani a far parte della decima zona per entrare nella mia squadra oppure ti denuncio e ti faccio spedire in galera. Poi s'arrestò un attimo per rimeditare l'intimazione. Infine, non essendogli sembrata troppo decisa: — Quando però sarai dei miei, bada a non toccare neppure una spanna di cavetto per farti i lacci delle scarpe, altrimenti la pagli per tutte!

Ma il ribaldo non si scompose. Sì che il nostromo decise di prenderlo con le buone pur di non lasciarselo scappare: — Perchè io sono convinto che tu sei un bravo ragazzo...

Dalla botola della cala, ansiose d'assistere ad una delle consuete sfuriate, s'erano intanto affacciate, come un sol grappolo di visi impietriti, tutte le cerchie teste del reparto.

— Io sono convinto... — continuò il nostromo. Ma non ebbe il tempo di terminare la paterna orazione che dieci teste umane sgusciarono per i piedi il ribelle facendolo sprofondare sottobordo.

Allora il nostromo, avvilito d'essersi lasciato cogliere in un momento di debolezza, abbattè il portello sulla testa dei turbolenti mastini. Poi, per compiacersi con se stesso del nuovo acquisto, prese a camminare in lungo e in largo attorno alle bitte; ma non riuscì a rifarsi dell'umiliazione subita e a mettersi in pace con se stesso che quando gli giunsero agli orecchi gli urli dei suoi scherani intenti a rifare per conto proprio il processo al malcapitato.

Cose che capitano appena all'ormeggio

Ignoro l'esatta quantità di materiale in custodia al nostromo. Quante maglie di catene, quanti metri di cime e quanti pezzi di sferzo. Quanti salvagenti e quanti incerati: per non dire di tutti gli oggetti speciali di cui abbisognano il bastimento e l'equipaggio. Ma un calcolo proporzionato alla dotazione degli altri reparti deve pur esistere. Mentre, quando una nave va in disarmo, è più la roba che esce dalla misteriosa cala di prora che non da tutto il resto dello scafo. Sì che non è necessario aver troppa esperienza civile e marinara per comprendere come, essendo i miracoli prerogativa dei santi, qualcosa di strano debba avvenire a bordo.

Fatto sta che, appena agli ormeggi dinanzi a qualche facile mercato, è sempre il solerte nostromo il primo a presentarsi all'Ufficiale di guardia per scendere a terra.

— Ho questa maniglia da far buscare.

— E tutta la torma di gente che ti trascini appresso?

Già istruiti in precedenza gli aiutanti del nostromo si presentano allora all'ispezione. E chi cava dalle tasche un bullone incrinato, chi sfodera un pezzo di candeliere ritorto, chi una mazza senza manico, come se davvero il bastimento fosse andato in frantumi. Sempre gli stessi oggetti, custoditi ed adibiti all'uopo. Perchè l'Ufficiale di guardia fa turno con i suoi colleghi e non è mai il medesimo a montare.

Ottenuto il via, bisogna vederli quando entrano in azione, i loschi pirati. Il capoccia dinanzi, a dar di naso qua e là come un cane da preda. E i suoi accoliti al seguito, tutti timidi ed intristiti come se non avessero che da preoccuparsi dei propri crucci. Poi, a momento opportuno, ecco il balzo felino sulla preda. Ma non sempre essi riescono nel loro intento. Allora, per non rientrare a mani vuote, uno scampolo di tela o un qualsiasi ferravecchio s'accontentano di raccattarlo anche tra i rottami. In tempo di bonaccia c'è poi chi pensa a cavarsi qualcosa d'utile, rinunciando magari a provvedere ai suoi indumenti personali pur di accrescere le riserve del bastimento.

Non sempre la mèta delle ardite scorrerie è però il ricco arsenale. Chi ha pratica di basi navali sa cosa sia una calata quando vi attraccano le navi. Una specie di cortile o di terrazza, un vasto sfogatoio dove continuamente s'accumulano e vengono rimosse ingenti quantità di materiali. Sì che il nostromo, essendo il più presentabile tra tutta la sua gente, di quando in quando s'azzarda a fare una puntata d'assaggio verso poppa. Per veder di rimediare qualche ritorcio che il collega del bastimento vicino ha riposto sulla banchina senza eccessiva cura, o per veder di rifarsi di qualche brutta beffa giuocatagli in precedenza.

Un colpo magico sulla lampada lucente

S'insomma così viva in lui la preoccupazione di provvedere alle più impensate necessità del bordo, così intenso il bisogno d'esser sempre fornito di tutto, che, talvolta, il nostromo arriva al punto da molestarsi persino tra le murate domestiche. Come accadde quando il contabile di macchina si vide defraudato di una certa lampada che gli era costata almeno un intero mese di sospiri e di ansie.

Rimediata con certosina perseveranza qualche piastra d'ottone e qualche foglio di rame, il poveraccio, nel solo encomiabile intento di accrescere in cabina in caso d'avaria dell'impianto elettrico, aveva commesso l'esecuzione dell'opera ad un artigiano della decima zona. Poi, visto il buon esito del lavoro, fu tentato a farsi dar qualche ritocco da un operaio dell'arsenale, in modo da potersene pure gloriare per il tramezzo.

Quando infine, lucente e splendente, gli posarono la sospirata opera d'arte sulla banchina, non ebbe il tempo di dire ad un uomo della guardia: — Scendi e portamela — che essa era già scomparsa, volatilizzata. Con una celerità, dico, da pensare ad un atto di magia; anche perchè, essendo affascinato dalla splendente rotondità del gioiello come da un miraggio, il contabile ebbe l'impressione di non aver girato lo sguardo altrove neppure per un istante. Sì che, per non metterci dentro a qualcosa di soprannaturale, fu quasi tentato a rinunciare alle ricerche, quando qualcuno gli fece il nome del nostromo. Allora, da pari a pari, decise di sostener l'incontro.

— Tu mi hai fatto uno scherzo degno di te.

Il nostromo, senza rispondere motto, alzò le mani al cielo invocando la testimonianza celeste. Poi, con un accorato filo di voce: — Cristo, Gesù.

— Tu finirai per guastarti anche con il Padreterno.

E l'altro, che stava per abbassare le spaziente braccia, insistette nella ieratica, supplichevole posa.

Allora il contabile fu per allungargli una pedata nel ventre, da rovesciarlo a gambe all'aria. Poi si ripensò, e volle attaccarlo così indifeso e scoperto.

— Ridammi insomma ciò che m'appartiene e facciamola finita — gli disse infatti come se avesse voluto prevenirlo della cattiva piega che avrebbe potuto prendere la faccenda.

— Se mi parli così, possiamo incominciare a ragionare — gli rispose allora il nostromo senza perder la consueta calma. — Benchè, io proprio non sappia a quale cosa tu stia accennando. Però, siccome ti voglio dimostrare quanto ti sono veramente amico, se ti senti di fare un sopralluogo quaggiù...... — e, piegandosi agilmente come una fronda, gli indicò una piccola botola ai loro piedi.

Il contabile si curvò a riconoscere l'impossibile pertugio. Poi, smarrito, si fece scivolare lentamente lo sguardo lungo il tozzo corpo. E, quando gli occhi gli si posarono increduli sulla eccessiva rotondità del ventre, non ebbe neppure più il coraggio di rimanere al cospetto del beffardo rivale.

— Tu mangi troppo. Tu finirai per rimaner bloccato anche dai boccaporti! — gli gridò alle spalle il nostromo. — Pensaci, da che sei ancora in tempo. Altrimenti, se il bastimento andrà a fondo, ci rimarrai come la tartaruga dentro il guscio!

Ma il contabile non si rivoltò. Perchè intento a brontolare e, da buon napoletano, a grattarsi nervosamente in testa: come se avesse voluto tastare dove gli eran sorte le corna e dove i bitorzoli della mazzata.

Pier Angelo Soldini

Carri armati inglesi fermati dal tiro delle nostre artiglierie anticarro e catturati. (Foto Bassi)

CARLO E CARLA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Lunedì 10 Novembre 1941 - Anno XX - Num. 268

Jalta occupata dai tedeschi

L'inseguimento dei russi battuti lungo la costa della Crimea - Naviglio inglese per 38 mila tonnellate affondato nottetempo dagli aeroplani - Dover bombardata

Il colpo sbalorditivo di un proiettile anticarro germanico che ha preso in pieno, passandola da parte a parte, la bocca da fuoco di un carro armato russo da [illegible] tonnellate. Il proiettile è penetrato nella canna come nel burro perforandola nettamente. (Foto Ass. Press. - Berlino)

Il bollettino tedesco

Berlino, 10 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha comunicato nel pomeriggio di ieri:

«In Crimea, le truppe tedesche e romene hanno proseguito, lungo la costa meridionale e sulla penisola di Kerc, l'inseguimento del nemico battuto. Jalta è stata presa.

«Nelle operazioni contro la flotta mercantile britannica, l'arma aerea tedesca ha conseguito, l'ultima notte, particolari successi. Dinanzi alle coste orientali britanniche e scozzesi gli apparecchi da combattimento hanno affondato sei navi mercantili nemiche tra cui una grande petroliera navigante in convoglio, per una stazza complessiva di 38 mila tonnellate. Nella zona di mare delle Faroer è stata distrutta di giorno una piccola nave-trasporto.

«La notte sul 9 novembre gli «Stukas» hanno colpito con bombe di grosso calibro gli impianti portuali di Dover. Si sono visti svilupparsi vasti incendi.

«Nei tentativi di attacco contro le coste occupate della Manica, ieri l'arma britannica ha subito nuovamente gravi perdite. In violenti duelli aerei la caccia germanica ha abbattuto 25 apparecchi nemici, mentre la contraerea ne ha fatti precipitare altri due.

«Bombardieri britannici hanno attaccato durante l'ultima notte la Germania occidentale. La popolazione civile ha subito alcune perdite. Sono stati abbattuti 9 degli apparecchi attaccanti».

Notizie pervenute ieri sera al D.N.B. da fonte militare, informano che alcuni tentativi fatti dai sovietici per arginare la continua pressione sul fronte settentrionale sono falliti sotto il fuoco dell'artiglieria mentre erano ancora nella fase di preparazione. Il nemico ha subito perdite tali che fu costretto ad ogni attacco a mettere in linea sempre nuove riserve.

Nel settore centrale del fronte, una divisione di fanteria tedesca ha preso d'assalto una posizione nemica travolgendola. Nel corso di tale azione, i fanti germanici hanno distrutto, dopo aspri combattimenti, 35 fortini sovietici spianando in tal modo la via alle truppe di rincalzo.

Nel settore meridionale, i tedeschi, sempre a quanto si apprende da fonte competente, hanno preso una importante località. L'artiglieria ha reso inoffensivi diversi nidi di mitragliatrici avversari, spianando la strada all'attacco della fanteria, che è riuscito in pieno.

Sul fronte finnico le truppe finlandesi hanno guadagnato, in questi ultimi giorni, altro terreno. In un settore di quel fronte sono stati catturati, a quanto si apprende finora, seicento prigionieri. Sono caduti nelle mani dei finlandesi 23 cannoni ed altro importante materiale bellico.

Da parte militare tedesca è stato annunciato che nella giornata di sabato, l'aviazione sovietica ha perduto complessivamente 53 apparecchi. Quindici di essi sono stati abbattuti nel corso di combattimenti aerei dalla caccia tedesca; trentasei sono stati distrutti al suolo da apparecchi da combattimento germanici e due sono stati abbattuti dall'artiglieria contraerea.

Nella serata di sabato, una squadriglia di apparecchi da combattimento tedesca ha attaccato numerosi obiettivi militari di Pietroburgo. In vari quartieri della città sono stati osservati numerosi colpi in pieno.

Nel commento al bollettino militare germanico, il D.N.B. rileva fra l'altro che l'arma aerea britannica nei suoi attacchi contro la Germania ha subito dinuovo perdite assai considerevoli sia ad opera della caccia come della contraerea tedesca.

Alle cifre degli apparecchi abbattuti nella notte sull'8 novembre — precisa il commento — si aggiungono quelle delle perdite subite dalla R.A.F. durante la giornata dell'8 e nella notte sul 9. In totale sono 72 aerei che gli inglesi hanno dovuto sacrificare in due giorni. Alle perdite delle macchine si aggiungono quelle periomene di 300 uomini fra piloti, osservatori ed avieri.

NICOLAIEV — MELITOPOL — KHERSON — STEPPA DEI NOGAI — Nogaisk — Berdyansk — Petrovsk — Kirilovka — Genichesk — Perekop — MAR D'AZOV — Bakal — Djankoi — Mechet — Novitrak — Eupatoria — St. Krim — Kerch — SIMFEROPOLI — Feodosia — Sudak — Anapa — Bakhchisarai — SEBASTOPOLI — Alushta — Jalta — Balaklava — M. NERO — 0 — 30 Km

Alti ufficiali russi fucilati

per inettitudine di fronte al nemico

Berlino, 10 novembre.

Il giornale Novoje Slovo, che si pubblica a Berlino, informa che la settimana scorsa diversi membri dello Stato Maggiore dell'esercito rosso sono stati fucilati per ordine di Stalin, sotto l'accusa di essere responsabili della disfatta dell'esercito e di aver diffuso voci atte a suscitare il panico fra i soldati.

La conquista della Crimea colpisce l'Inghilterra

Budapest, 10 novembre.

La rapidità con la quale la campagna di Crimea si avvia alla vittoriosa conclusione — si osserva in questi ambienti militari — ha colto di sorpresa i governanti di Londra i quali non nascondono il loro crescente nervosismo. La disfatta delle truppe sovietiche in Crimea ha colpito direttamente Londra che vede addensarsi la minaccia germanica sulle sue posizioni nel Medio Oriente. Il grossolano piano britannico che si basa esclusivamente sulla [illegible] sovietica su tutto il fronte orientale e particolarmente in Crimea, è irrimediabilmente crollato.

Il generale Miercha, autorevole critico militare del *Pester Lloyd*, nota a tal proposito che gli interessi inglesi [illegible] direttamente in giuoco. La grande importanza strategica dell'avanzata germanica nel settore dello stretto di Kerec, viene ampiamente confermata dall'allarme che regna negli ambienti anglo-assoni. L'irresistibile avanzata delle truppe germaniche coadiuvata da reparti romeni nella zona di Kerec rende precaria la situazione di Rostov.

La celebrazione a Monaco dei Caduti del 1923

Monaco di Baviera, 10 novembre.

Si è svolta ieri a Monaco la tradizionale e solenne commemorazione dei Caduti per la causa nazionalsocialista del 9 novembre 1923.

Il Führer che prima della guerra presenziava personalmente le manifestazioni, era rappresentato dal Gauleiter bavarese ministro Wagner, le Forze Armate dal generale d'armata Fromm. Erano presenti tutti i gerarchi del N.S.P. eccettuati quelli che sono al fronte.

Dopo la cerimonia sulla tomba dei Caduti in seguito all'attentato di due anni fa alla Burgerbraukeller, si sono svolte le manifestazioni commemorative all'aria dei Caduti nazionalsocialisti nella piazza Odeon ed al Sacrario della Casa Bruna, dove si trovano i feretri dei sedici Caduti del 9 novembre 1923. Qui il ministro Wagner, alla presenza di tutte le gerarchie e delle autorità militari, di formazioni dell'esercito e delle squadre hitleriane e dopo che si era svolto il tradizionale corteo dei partecipanti alla rivolta di allora, ha deposto su ciascuno dei sedici feretri una corona del Führer.

La risposta della Sobranje al discorso di Re Boris

Roma, 10 novembre.

Il testo di risposta al discorso della Corona, la cui discussione comincerà martedì alla Sobranje, contiene le seguenti tre affermazioni di principio, che sono piene di significato nel quadro spirituale e politico della nuova Europa: 1) La incrollabile fedeltà della Bulgaria alle potenze dell'Asse e la gratitudine del popolo bulgaro per i caduti dell'Asse, il cui personale sacrificio ha eroicamente contribuito a fare trionfare la giustizia nei Balcani. 2) Il favorevole sviluppo delle cordiali relazioni turco-bulgare, le quali sono ispirate da un reciproco senso di fiducia e di amicizia. 3) Gli amichevoli sentimenti che il popolo bulgaro ha per il suo nuovo vicino, il popolo albanese.

Queste tre direttive della politica nazionale pubblica, chiaramente enunciate in un così importante documento, stroncano tutte le stupide insinuazioni che di tanto in tanto la propaganda anglo-russo-nord americana diffonde su questi tre argomenti, per creare nei popoli di lingua inglese impressioni sbagliate o speranze assolutamente inconsistenti.

Protesta di Tokio al Panama per le vessazioni antinipponiche

Provocazioni anche negli Stati Uniti - I Birmani indignati per i soprusi inglesi

Tokio, 10 novembre.

I giornali si occupano, mettendola in grande rilievo, della protesta inviata dal governo nipponico a quello della repubblica del Panama per il trattamento inflitto a 380 giapponesi colà residenti ai quali non solo è stata vietata ogni attività ma è stata negata la liquidazione dei loro beni. Essi definiscono le decisioni prese dal Panama, sotto la pressione degli Stati Uniti, oltraggiose ed inumane e senza precedenti nella storia dei popoli civili.

L'Asahi ha da Panama che il governo di quella repubblica avrebbe dichiarato che la protesta giapponese è un insulto perchè interviene nella politica interna del paese, mostrando in tal modo di avere deciso di non accettarla.

Un'altra provocazione nordamericana contro i giapponesi è segnalata da New York. Un'informazione dalla capitale degli Stati Uniti apprende infatti che le filiali dell'ufficio di informazioni commerciali giapponese a Houston e Chicago hanno ricevuto l'ordine di chiudere gli uffici. L'unica filiale di questa organizzazione, che rimarrà da ora in poi aperta, è quella di San Francisco. Il direttore della filiale di Houston è già partito per il Giappone, mentre che quello di Chicago sta liquidando gli affari e partirà quanto prima.

La filiale di San Francisco, pur rimanendo aperta, ha ridotto gli impiegati al minimo possibile.

Il *Tairiku Shimpo* di Sciangai scrive che le relazioni nippo-americane hanno ormai raggiunto una gravissima tensione. Si ha qui la impressione che si sia alla vigilia di importanti avvenimenti, essendo il Giappone deciso a difendere i propri interessi nell'Estremo Oriente.

Viva impressione ha suscitato in questi circoli la notizia dei soprusi dell'Inghilterra contro la Birmania. I birmani risentono delle gravi ripercussioni economiche della guerra e sono indignati perchè gli inglesi invece di concedere loro lo statuto dei Domini pretenderebbero di costringerli a prendere il fucile per difendere l'impero britannico. I giapponesi ai quali i birmani si [illegible] legati anche da vincoli di carattere religioso, mostrano maggiore considerazione per il nazionalismo birmano.

Burma si trova proprio fra la [illegible] e l'India i cui timori si sono dimostrati anche recentemente tutt'altro che favorevoli all'Inghilterra poichè i membri del Congresso partecipanti all'assemblea legislativa centrale vi sono intervenuti soltanto *pro forma* per non perdere il mandato e facendo perfino nell'abbigliamento una aperta manifestazione di solidarietà con Gandhi.

I crescenti allarmi anglo-americani per ogni possibile mossa militare nipponica documentano che l'iniziativa nella situazione attuale resta al Giappone.

Il portavoce del comando dell'esercito giapponese in Cina ha annunciato che l'esercito giapponese è assolutamente pronto ad iniziare le operazioni in Cina. Le prossime operazioni, ha soggiunto il portavoce, saranno dirette, nella parte settentrionale, contro la provincia dello Shansi e nella parte meridionale contro la provincia di Yunan. Il portavoce in questione si è peraltro rifiutato di precisare quando le prossime operazioni inizieranno.

Konoe è tornato a Tokio

Tokio, 10 novembre.

Il principe Konoe, ex-presidente del Consiglio, ristabilito dalla malattia che l'aveva colpito, ha fatto ieri ritorno a Tokio.

La pena di morte in Romania per i falsi monetari

Bucarest, 10 novembre.

Un decreto-legge stabilisce la pena di morte d'ora innanzi per i falsificatori di monete.

Avversario del Gran Mufti ucciso a revolverate a Bagdad

Amsterdam, 10 novembre.

Si apprende da una comunicazione ufficiale del servizio informazioni inglese proveniente dalla capitale dell'Iraq, che Fakhri Nasha Nafsi è stato assassinato ieri, domenica, in una delle vie principali di Bagdad. Egli è stato colpito, mentre usciva dall'albergo, da una serie di revolverate sparategli da un ciclista sbucato da una via laterale.

La vittima era notoriamente un accanito avversario del Gran Mufti di Gerusalemme.

Proditorio attacco inglese a una pacifica nave svedese

Stoccolma, 10 novembre.

Il comandante del piroscafo svedese *Brohelholm*, giunto a Stoccolma da Rotterdam, riferisce di essere stato proditoriamente attaccato nel Mare del Nord da un aeroplano inglese che, dopo aver lanciato varie bombe, lo mitragliò da bassa quota uccidendo il secondo ufficiale macchinista che trovavasi sul ponte. Dopo l'attacco, l'aeroplano è stato abbattuto dal fuoco della nave da guerra di scorta.

GLI ITALIANI IN SPAGNA

La cripta dei 521 Caduti per la liberazione di Barcellona

Barcellona, 10 novembre.

Ieri mattina si è inaugurata nella Casa degli Italiani di Barcellona la bellissima bianca cripta che, costruita dall'architetto Marcello Leonori, membro di questa fiorente colonia italiana, perpetuerà nel focolare ove si raggruppa quasi quotidianamente la grande famiglia dei connazionali — e dove hanno sede anche le scuole elementari e medie e l'Istituto italiano di cultura — il ricordo ed il culto religioso dei giovani eroi Caduti nella battaglia di Catalogna. I nomi di questi — cinquecentoventuno — sono incisi sul marmo del Sacrario.

Il sacrificio di quei cinquecentoventuno costituisce forse il gesto di offerta alla Patria e l'eroismo più commovente e pietoso di quello degli altri Caduti italiani — circa cinquemila in tutta la guerra di Spagna — che li precedettero nella tomba. Morirono infatti sulla soglia della vittoria, alla vigilia della pace liberatrice, quando si preparavano a ritornare alle proprie mamme, alle proprie fidanzate. Quell'ultima battaglia che, seguita attraverso i comunicati, parve e fu trionfale, ebbe giorni durissimi.

Il Console generale Gino Berri davanti alla compatta riunione di molte centinaia di italiani ha ricordato in un breve discorso il puro olocausto dei cinquecento eroi che contribuirono così decisamente alla presa di Barcellona con la iniziale rottura del fronte di Seros e la straordinaria operazione del passaggio del Segre; ha affermato altresì che quella guerra in realtà continua oggi nelle steppe di Russia dove nuovamente italiani e spagnoli si battono a fianco a fianco.

Il sindaco di Barcellona che partecipava alla cerimonia insieme al capitano generale Kindelan ha in una bellissima allocuzione dichiarato che l'offerta di sangue degli italiani ha resa ancora più viva ed acuta quella coscienza che gli spagnoli hanno sopra ogni altra della propria razza latina, della propria essenza mediterranea. Il suo discorso è stato un inno all'unità spirituale e alla libertà del mondo romano e mediterraneo. Il sindaco ha promesso solennemente al rappresentante d'Italia che la città di Barcellona considererà il ricordo dei nostri martiri come un doveroso legato e che ogni volta che verranno rammentati con atti o pensieri i Caduti e le vittime spagnole, il municipio recherà il medesimo omaggio alla cripta italiana.

Anche il capo della Sezione Barcellonese dell'Unione combattenti, tenente Ferragioli, ha pronunziato un discorso elevatissimo.

Benedetta dal Cappellano capitano Bergamini che era venuto appositamente da Saragozza dove sta lavorando all'edificazione di una grandissima torre-cimitero che raccoglierà i resti di tutti i Caduti italiani in Spagna, la cripta è stata poi inaugurata col rituale appello cui è seguita la sfilata di omaggio devoto di tutti i convenuti.

R. F.

Largo Caballero arrestato

Vichy, 10 novembre.

Si annuncia che Largo Caballero è stato arrestato sabato a Limoges. (*Radiostefani*).

Una mostra anti-bolscevica organizzata dall'armata ungherese

Budapest, 10 novembre.

Per iniziativa delle [illegible] armate ungheresi si terrà dal 4 al 28 dicembre prossimo, nei saloni del Vigadò, una grande mostra antibolscevica. Oltre alla sezione magiara che comprenderà la documentazione del movimento antibolscevico che pose fine al regime rosso di Bela Kun, vi saranno anche le sezioni italiana, germanica, bulgara, spagnola e finlandese. La sezione italiana comprenderà la documentazione scritta e fotografica della lotta impegnata dal Fascismo contro il bolscevismo fin dal 1919 e coronata con la gigantesca campagna sul fronte orientale.

Assai più donne che uomini nella popolazione svedese

Millecentodiciannove contro mille

Stoccolma, 10 novembre.

(M. V.). Le rilevazioni dell'ultimo censimento assegnano alla capitale della Svezia una popolazione di 570 mila 771 presenti, di cui 254.580 di sesso maschile e 316.191 di sesso femminile. Per ogni 1000 uomini si contano quindi a Stoccolma ben 1242 donne. Fenomeno degno di nota, è che l'eccedente femminile già minore nelle altre città della Svezia, dove la media è di 1136 donne per 1000 maschi, diviene assolutamente negativo nelle campagne: 949 su mille. Come media generale di tutto il paese, la proporzione dell'elemento femminile e di quello maschile si stabilisce nel rapporto 1119 donne per ogni 1000 uomini.

Altre poco liete caratteristiche della popolazione di Stoccolma sono l'incremento continuato ed inesorabile del numero dei vecchi e la progressione geometrica con cui aumentano i divorzi che da 0,57 per mille, al principio del secolo, sono adesso di circa 8 per mille all'anno.

Due orologi di Maria Antonietta rubati a Vienna

Vienna, 8 novembre.

Sono stati compiuti due furti, a distanza e da diverse persone, di oggetti che, oltre al valore intrinseco della materia, ne hanno uno storico notevolissimo. Nella casa del signor Hugues, discendente di un gioielliere della corte di Luigi XVI, è stato rubato un orologio d'oro massiccio, a forma di sfera costruito più di centocinquant'anni or sono, appositamente per la infelice regina Maria Antonietta e che questa conservò sino al giorno della sua decapitazione. I discendenti del signor Hugues lo conservavano con infinite cure apprezzandolo come cimelio storico prezioso: eppure i ladri sono riusciti ad esportarlo e tutte le indagini per ricuperarlo non servirono a nulla. I ladri hanno pure rubato un altro orologio prezioso che era appartenuto a Maria Antonietta, alla quale lo aveva donato sua madre, l'imperatrice Maria Teresa e che essa aveva conservato fra le sue memorie più care. Nessuna traccia dell'oggetto interessante per quanto siano state fatte ricerche presso tutti gli antiquari e negozianti di oggetti preziosi.

Un giovane svizzero navigante solitario dei mari

Tangeri, 10 novembre.

Si trova ormeggiato nel nostro porto un piccolo veliero bianco, recante bandiera svizzera ed appartenente ad un giovane navigante solitario dei mari, certo Hans von Meissteuffen di 20 anni, da Zurigo. Questi ha già visitato numerosi paesi, esercitando diversi mestieri e professioni. Nel Canada ha fondato e diretto una grande fattoria dove ora intende ritornare. Egli ha acquistato l'imbarcazione a Vigo nel luglio scorso, ed ha viaggiato lungo tutta la costa portoghese, fermato spesso da aerei e navi, specialmente britanniche che vollero esaminare i suoi documenti. Lo strano navigatore ha dichiarato che visiterà Casablanca, Las Palmas, Dakar, Capo Verde, Breetown, Monrovia, Costa d'Oro e Libreville e quindi tutta la costa orientale africana. (*Radiostefani*).

Il libro sonoro per i ciechi

Oslo, 10 novembre.

Non si farà mai abbastanza per i ciechi, sia per i ciechi nati, sia per quelli che lo sono divenuti in seguito ad infortuni, e soprattutto, per i ciechi di guerra. Oggi, grazie alla scienza che ha creato il libro parlato-sonoro, il loro destino appare già meno crudele.

Questa invenzione che l'ingegnere norvegese Osvald Norgen ha, di recente, portato alla perfezione, si può dire assoluta, è costata anni di lavoro e di ripetute delicatissime esperienze. Da quel disco speciale di cui è stato necessario determinare, creare, fabbricare ogni elemento della materia costitutiva, fino al nastro sensibilissimo dove viene registrata l'onda sonora, la messa a punto del libro parlato ha voluto dire la risoluzione di mille problemi tecnici, minuziosi e complicatissimi di cui sarebbe qui troppo lungo accennare. Ma l'importante è che l'invenzione è ormai riuscita, ha superato lo stadio sperimentale e rende preziosissimi servizi a tutti gli infelici affetti da cecità totale ed anche parziale.

Il principio che ne ha permesso la realizzazione è basato sulla trasformazione di una vibrazione sonora in una meccanica. La voce attraverso un piccolo microfono, passa nell'interno di un amplificatore in cui avviene la trasformazione delle vibrazioni sonore in vibrazioni elettriche. Queste, agendo sugli estremi di una elettro-calamita, fanno vibrare una punta sensibilissima la quale incide su un nastro di celluloide. In altre parole, ogni vibrazione sonora si imprime su una pellicola con un andamento molto uguale a quello di una curva sinusoidale.

Entra adesso in giuoco il fenomeno della cellula fotoelettrica il quale compie l'operazione inversa, trasformando ogni variazione luminosa in una elettrica, che attraverso il microfono si riproduce sotto forma di suoni articolati, ossia di parole.

Avvenire apocalittico preannunziato da Beaverbrook

"Dovremo soffrire molto più di quello che abbiamo sofferto fino ad ora"

Lisbona, 10 novembre.

Lord Beaverbrook, Ministro inglese dei rifornimenti, ha fatto una esposizione dei problemi inerenti alla produzione di guerra davanti ai delegati delle organizzazioni produttive di sette contee settentrionali. In rapporto alla pressante richiesta di Stalin per un secondo fronte, Beaverbrook ha magnificato l'invio di alluminio dalla Gran Bretagna all'U. R. S. S. «Anche i russi hanno perduto il loro alluminio, ha detto Beaverbrook, e prima che mi recassi a Mosca, essi si [illegible] avviato del loro fabbisogno di alluminio, che era molto. Io ho telegrafato a Churchill e gli ho detto: «Questo mi dà tristezza al cuore, in quanto non possiamo dare tanto alluminio. E' una quantità troppo grande». Churchill ha risposto: «Datelo pure. Correte il rischio». Stalin ha manifestato la sua gioia, piacere, soddisfazione e sollievo quando è stato informato che avrebbe ricevuto tutto l'alluminio da lui richiesto. Sembrava, ha detto Beaverbrook, che egli venisse sollevato da un gran peso.

«Stalin è un grande uomo, ha aggiunto Beaverbrook. Io non comprendevo la sua lingua ma sentivo la sua vibrante potenza».

Sulle prospettive del futuro, Beaverbrook così si è espresso: «Non abbiamo ancora conosciute le privazioni di questa guerra; tutto il mondo dovrà soffrire e soffrirà terribilmente, nessun uomo e nessuna donna sfuggirà a questo. Non si sa quello che dovremo soffrire e sopportare nei giorni a venire, ma è certo che sarà molto di più di quello che abbiamo sofferto fino ad ora. Il fardello che sopporta la Russia dovrà essere sopportato da noi, in un domani. Non ci si rende conto della situazione e in numerosi ambienti vi è ancora molta indolenza».

Terroristi ebrei giustiziati a Bucarest

Bucarest, 10 novembre.

Nella notte del 2 novembre sono stati arrestati a Bucarest sei terroristi, tali ingegnere Panet con la moglie, il chimico Moses, il dottor Kornbener e due donne, tali Nagki Elisabetta e Josipovivi Ada, tutti di origine etnica ebraica. Costituiti in banda, essi propagavano attentati e atti di sabotaggio. Presso di loro è stata rinvenuta una quantità rilevante di esplosivo. Giudicati dalla Corte marziale, essi sono stati condannati alla pena di morte e stamane sono stati giustiziati.

Sei cechi fucilati a Vienna

Berlino, 10 novembre.

A quanto comunica il capo della Polizia tedesca sono stati fucilati il 6 novembre venti membri di una banda di cechi scoperta a Vienna dalla Polizia germanica ed i cui componenti stavano in relazione con un gruppo di ribelli condannati dal Protettorato. La banda in parola aveva tentato, con incendi dolosi a Vienna e nei dintorni, di distruggere gli approvvigionamenti alimentari destinati alla popolazione.

Stanotte la Luftwaffe è tornata sull'Inghilterra

Incendi ed esplosioni in un porto della costa sud-orientale

Berlino, 10 novembre.

Apparecchi tedeschi da combattimento hanno attaccato, in diverse ondate successive, nella notte tra domenica e lunedì, un importante porto di rifornimento sulla costa sud-orientale dell'Inghilterra. Grazie alla buona visibilità a terra, si sono potuti constatare negli impianti portuali diversi incendi con conseguenti esplosioni.

Nella stessa notte apparecchi inglesi da bombardamento hanno lasciato cadere diverse bombe sulla Germania nord-occidentale, che non hanno causato alcun danno militare od economico. Si devono registrare alcuni morti e feriti fra la popolazione. (D.N.B.)

Bombe sul canale di Suez

Istanbul, 10 novembre.

Un comunicato ufficiale pubblicato ieri sera al Cairo informa che, nelle primissime ore di sabato è stato dato l'allarme aereo nella capitale, nonchè ad Alessandria e in varie altre città egiziane. Aerei nemici hanno lanciato bombe sulla zona del Canale di Suez, causando danni.

Bombardieri tedeschi in azione al confine dell'Africa Equatoriale francese

Stoccolma, 10 novembre.

La *Transocean* ha da Londra che quel comando delle forze degaulliste ha annunciato che la guarnigione degaullista di [illegible], località dell'Africa Equatoriale francese posta al confine con la Libia, è stata attaccata per la seconda volta in pochi giorni da aerei da bombardamento tedeschi.

Tre torpediniere russe si rifugiano in Turchia

Le unità sovietiche avrebbero abbandonato di propria iniziativa la loro base del Mar Nero

Ankara, 10 novembre.

Si apprende da fonte competente turca che tre torpediniere appartenenti alla flotta russa del Mar Nero sono giunte al piccolo porto turco del Mar Nero, Kefken, a 100 chilometri dalle bocche del Bosforo.

Le autorità turche hanno già preso le dovute disposizioni per internare queste navi sovietiche, salvo che esse abbandonino il porto turco nello spazio di 48 ore.

Da quanto appare, queste tre navi, che sono in perfette condizioni di tenere il mare, hanno abbandonato la loro base di propria iniziativa.

Impressione negativa in Turchia per il discorso di Stalin

Istanbul, 10 novembre.

Il discorso di Stalin ha avuto un effetto assolutamente negativo sull'opinione pubblica e nei circoli politici turchi. Si rileva che il discorso è prevalentemente propagandistico mentre le affermazioni in esso contenute non rispondono alla realtà.

Circa le cifre sulle perdite tedesche e russe date da Stalin, l'*Ikdam* scrive che la guerra moderna provoca perdite maggiori in coloro che sono costretti alla difensiva che non negli attaccanti. Quanto alla creazione di un secondo fronte, il giornale non vede dove potrebbe costituirsi e conclude affermando che i sovieti si trovano nella impossibilità di evitare una definitiva disfatta.

Anche il *Cumhuriyet* si occupa del discorso di Stalin e, dopo aver rilevate le inesattezze, scrive che se le cose stessero come ha detto lo Zar rosso bisognerebbe domandarsi come mai la guerra è giunta alle porte di Mosca e non a quelle di Berlino. Il giornale osserva che Stalin, il quale ha preteso di spiegare tante cose, non riuscirebbe certo a dare una risposta a questa domanda. (*Stefani*)

Postazione avanzata d'un nostro cannoncino a tiro rapido sul fronte di Tobruk. (Foto Luce)

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA